
Jihočeská univerzita v Českých Budějovicích
Teologická fakulta
Katedra teologických věd

Bakalářská práce

Libro di Giona
e le sue prime interpretazioni giudaiche

Vedoucí práce: doc. Adam Mackerle, Th.D.
Autor práce: Giovanni Giuliani
Studijní program: Teologie (PS)

2020/2021

„Dichiaro di essere l'autore di questa tesi di qualificazione e averla redatta utilizzando esclusivamente le fonti e la letteratura riportate nell'elenco delle fonti utilizzate.”

in / /

Giovanni Giuliani

Prima di procedere con la l'esposizione della tesi, vorrei rivolgere qualche riga a coloro che mi sono stati vicini per l'elaborazione di questa tesi.

Inanzitutto ringrazio il relatore della tesi il doc. Adam Mackerle, Th.D., per i suoi preziosi consigli, i suoi commenti e per la sua guida metodologica.

Inoltre volevo ringraziare la mia famiglia per il loro supporto morale, senza il quale sicuramente la paura e lo sconforto avrebbero prevalso.

Infine ringrazio Davide Mariotti per il compito di correttore eccelsamente svolto.

INDICE

INTRODUZIONE	6
1 TESTO MASORETICO DI GIONA	7
1.1 INTRODUZIONE AL LIBRO DI GIONA	7
1.1.1 Piccola parentesi sulla comunità di Qumran.....	7
1.1.2 Datazione della stesura del libro	7
1.1.3 Collegamenti tra il libro di Giona e altri testi dell'Antico Testamento.....	9
1.1.3.1 Libro di Giona e il "Libro dei Dodici"	9
1.1.3.2 Libro di Giona e il libro di Geremia	9
1.1.3.3 Libro di Giona e il profeta Elia.....	10
1.1.3.4 Persona storica di Giona e Giona presentato dal racconto.....	10
1.1.4 Collegamenti tra il libro di Giona e miti pagani presenti all'epoca	11
1.2 CARATTERISTICHE DEL LIBRO DI GIONA	11
1.2.1 Caratteristiche strutturali del libro	12
1.2.2 Caratteristiche della grammatica ebraica	12
1.2.2.1 Primo capitolo.....	12
1.2.2.2 Secondo capitolo.....	13
1.2.2.3 Terzo capitolo	13
1.2.2.4 Quarto capitolo.....	14
1.2.3 Utilizzo di parole chiave nel libro di Giona	14
1.2.3.1 „Avere compassione” e „ira”	14
1.2.3.2 „Timore”	15
1.2.3.3 „Gettare” e „stabilire”, „ordinare”	15
1.2.3.4 „Grande”	15
1.3 PARTICOLARITÀ.....	16
1.3.1 Critica testuale	16
1.3.2 Forme hapax.....	16
1.3.3 Testimonianza di una lingua ebraica tardiva.....	16
1.3.4 Uso del libro di Giona nella liturgia ebraica	17
2 TESTO DELLA SETTANTA DI GIONA.....	18
2.1 INTRODUZIONE AL TESTO DELLA LXX DI GIONA.....	18
2.1.1 Introduzione generale sulla nascita della LXX.....	18
2.1.2 Introduzione al testo della LXX del libro di Giona.....	18
2.1.3 Testo greco del libro di Giona nei ritrovamenti di Qumran.....	19
2.2 CARATTERISTICHE LETTERALI DELLA LXX DEL LIBRO DI GIONA.....	19
2.2.1 Variazioni tra il TM di Giona e la LXX di Giona.....	19
2.2.1.1 „Vento” LXXGn 1,4.....	19
2.2.1.2 „Il mio grido” LXXGn 2,3	19
2.2.1.3 „Tre giorni” LXXGn 3,4	19
2.2.1.4 „Per fare ombra” LXXGn 4,6	20
2.3 PARTICOLARITÀ.....	20
2.3.1 Miglioramento del lessico per una maggior comprensione.....	20
2.3.2 Traduzione interpretativa del TM.....	21
2.3.3 Cambiamenti di significato.....	21
3 TARGUM DI GIONA.....	22

INDICE

3.1 INTRODUZIONE	22
3.1.1 Introduzione generale al Targum	22
3.1.2 Introduzione al Targum di Giona	23
3.1.3 Redazione del Targum di Giona	23
3.2 CARATTERISTICHE LETTERARIE	23
3.2.1 Variazioni tra il TM e il Tg di Giona	23
3.2.1.1 La preghiera dei marinai	23
3.2.1.2 La preghiera di Giona	24
3.2.1.3 La preghiera dei Niniviti	24
3.2.2 Modifica degli antropomorfismi riferiti a Dio	24
3.2.2.1 TgGn 1,6	25
3.2.2.2 TgGn 2,4	25
3.2.2.3 TgGn 2,5	25
3.2.2.4 TgGn 2,8	25
3.2.2.5 TgGn 3,9	26
3.3 PARTICOLARITÀ	26
3.3.1 Glosse esplicative	26
3.3.1.1 Ruolo della profezia	26
3.3.1.2 Insegnamento halakico	26
3.3.1.3 Tradizione giudaica	27
3.3.2 Interpretazioni	27
3.3.2.1 „La nave pensa” cf. TgGn 1,4	27
3.3.2.2 „Il grido dei marinai” TgGn 1,5	27
3.3.2.3 „Il Mare di Suf” TgGn 2,6	27
3.3.2.4 „Abbandono” TgGn 2,9	28
3.3.3 Uso nella liturgia ebraica del Targum di Giona	28
4 MIDRASH DEL TESTO DI GIONA	29
4.1 INTRODUZIONE	29
4.1.1 Introduzione generale al midrash	29
4.1.1.1 Midrash come genere letterario	29
4.1.1.2 Due generi di midrash	30
4.1.2 Introduzione al midrash di Giona	30
4.2 CARATTERISTICHE E PARTICOLARITÀ DEL MIDRASH DI GIONA	31
4.2.1 Caratteristiche strutturali del midrash di Giona	31
4.2.1.1 Prima parte	31
4.2.1.2 Seconda parte	31
4.2.2 Suddivisione del contenuto e particolarità del midrash di Giona	31
4.2.2.1 Reazione di Giona al comando divino	31
4.2.2.2 La tempesta e la nave	32
4.2.2.3 Reazione dei marinai alla professione di fede di Giona	32
4.2.2.4 Giona all’interno del pesce	33
4.2.2.5 La conversione dei Niniviti	33
CONCLUSIONE	35
BIBLIOGRAFIA	36
ABBREVIAZIONI	37

INTRODUZIONE

Con questo elaborato cercherò di presentare gli aspetti che caratterizzano il libro di Giona. Questa tesi avrà lo scopo di riportare nello specifico le peculiarità che diversificano e accomunano le varie versioni del libro. Prenderò in esame le versioni del testo Masoretico, del testo della Settanta, del testo del Targum ed infine del Midrash. Mostrerò come la traduzione, di questo libro, in una lingua diversa dall'ebraico, porti con sé anche modifiche concettuali. Esporrò inoltre la funzionalità che la tradizione giudaica affida al midrash, cioè quella di entrare nella profondità del testo per spiegare concetti che altrimenti rimarrebbero nascosti. Il midrash di Giona è stato uno dei motivi per cui ho deciso di elaborare questa tesina. La profondità con cui i rabbini sono riusciti ad entrare nella profondità del testo mi affascinò, e tutt'ora mi affascina. In particolare mi colpì il midrash che racconta la vicenda di Giona sulla nave, e il comportamento dei marinai nei confronti di Giona. Un altro tema che mi ha portato ad approfondire questo libro è stata la risposta del profeta al comando di Dio.

Questo lavoro sarà formato di un capitolo centrale dove si tratterà il libro di Giona nel suo insieme. Tratterò la questione sulla datazione del libro, il legame che questo libro ha dentro e fuori la Scrittura, e la sua struttura. Successivamente mi concentrerò nell'analisi delle varie versioni, i testi usati per le versioni saranno specificati nel campo delle "Abbreviazioni".

Per affrontare a pieno questo lavoro userò come fonte principale il libro di Carbone e Rizzi "Aggeo, Gioele, Giona, Malachia. Lettura ebraica, greca e aramaica". Nello svolgimento di questa tesi tale libro avrà un ruolo molto importante, in quanto in esso presenterà la possibilità di una lettura sinottica nelle tre versioni (ebraica, greca e aramaica) del libro. Le informazioni raccolte in questo libro saranno confrontate con altri libri specificati nel campo della "Bibliografia".

L'obiettivo di questo lavoro non sarà quello di apportare nuovi commenti ai testi, ma quello di dare la possibilità al lettore di notare la ricchezza che si può trovare in ogni versione del libro e trarre da esso un messaggio. Per agevolare il lettore nel coglierne i particolari presenterò in maniera molto schematica le caratteristiche presenti in ciascuna versione. Dove riterrò opportuno saranno riportate anche le trascrizioni dei versetti presi in analisi nelle diverse versioni.

Inoltre ove possibile cercherò di trascrivere fedelmente i vocaboli nella loro versione originale per far notare in maniera più adeguata la differenza tra le versioni. Per quanto riguarda le trascrizioni dei vocaboli in ebraico e in aramaico, opterò per la forma consonantica. Non entrerà nello specifico delle questioni di sintassi ebraica, greca e aramaica, in quanto il mio percorso di studi non lo prevede. Le informazioni che riporterò saranno tratte da autorevoli fonti riportate nella bibliografia.

1 TESTO MASORETICO DI GIONA

1.1 Introduzione al libro di Giona

Il Testo Masoretico (TM) di Giona, a differenza del TM del resto dei Profeti Minori, ci è giunto con poche varianti. Per la sua qualità non è da considerarsi comunque inferiore alle altre testimonianze antiche.¹ In appoggio al valore che affidiamo a questo libro, possiamo riportare il ritrovamento di cinque manoscritti nelle grotte di Qumran. I rotoli rinvenuti nelle grotte di Qumran ci offrono una testimonianza del testo in lingua ebraica e greca, ma con delle tradizioni diverse da quelle che troviamo nel TM e nella Settanta (LXX). Questa testimonianza è una testimonianza frammentaria e limitata,² non abbiamo a disposizione il libro di Giona nel suo insieme.

1.1.1 Piccola parentesi sulla comunità di Qumran

La scoperta avvenuta nel 1947, nella sponda nord-occidentale del Mar Morto, ci ha portato a conoscenza di una comunità di Esseni, che ha vissuto in quei luoghi dal II sec a.C. fino al 68 d.C., anno in cui probabilmente fu distrutta dai romani. Questa comunità aveva l'intenzione di ritornare alla totale obbedienza alla legge di Mosè, alla Torà. La comunità era divisa in due gruppi, chi viveva una vita ascetica e nel celibato, chi in un gruppo aperto a coloro che erano sposati, ma che volevano vivere una vita ascetica. Questa scoperta ha aperto una visuale sui metodi e sui contenuti dell'esegesi biblica del primo giudaismo. Prima di questa scoperta eravamo a conoscenza solo della metodologia dell'esegesi rabbinica della Torà, che risale al III e IV sec d.C. con le prime redazioni dei Talmudim in Palestina e in Babilonia. L'esegesi biblica praticata dai rabbini, che troviamo negli scritti di Qumran, si sviluppa in due ambiti essenziali; il primo si concentra sull'indagine sulla Torà e la sua attualizzazione, l'altro è l'esegesi dei profeti, che si rileva soprattutto nei commentari a noi pervenuti. L'attualizzazione della Torà avviene sotto forma di halakà (*riprenderemo questo tema in 4.1.1.2*). La caratteristica fondamentale, che distingue questa comunità, sta nel fatto che i suoi membri si auto-identificavano come coloro che „s'attengono saldamente al patto”,³ e che questa comunità aveva la certezza di vivere il tempo della fine. Per gli ebrei dell'epoca l'appartenenza a questa comunità aveva anche il significato di distacco dal male e dagli uomini empì.⁴

1.1.2 Datazione della stesura del libro

La datazione del testo, grazie agli ultimi studi effettuati, ha messo quasi tutti i teologi in comune accordo. Si è arrivati alla conclusione che l'autore cerchi di imitare il modo di scrivere risalente all'VIII secolo a.C., cercando di far associare questo libro alla storia del profeta omonimo citato in 2 Re 14,25⁵. Vediamo però come questo testo tralasci degli indizi

¹Cf. S.P. CARBONE, G. RIZZI. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, p. 216, confermato anche da G. BENZI, D. SCAIOLA, M. BORANI. *La profezia tra l'uno e l'altro Testamento*, p. 149.

² Cf. Tra G. BENZI, D. SCAIOLA, M. BORANI. *La profezia tra l'uno e l'altro Testamento*, p. 139 e cf. S.P. CARBONE, G. RIZZI. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, p. 216.

³ 1 QS V,3.

⁴ Cf. H.G. REVENTOLW. *Storia dell'interpretazione biblica*, p. 43-49 riferimento alla parte compresa tra "la scoperta...uomini empì".

⁵ „Egli (Gereboamo II) recuperò a Israele il territorio dall'ingresso di Camat fino al mare dell'Araba, secondo la parola del Signore, Dio d'Israele, pronunciata per mezzo del suo servo, il profeta Giona, figlio

1 Testo Masoretico di Giona

per cui la datazione è da far risalire tra il VI e il III secolo.⁶ Come anche ribadisce l'introduzione che offre la nuova edizione della Bibbia di Gerusalemme "Scrutate le Scritture", gli indizi che troviamo sul testo di Giona, non pongono più dubbi sulla datazione del libro. In questa introduzione si sottolineano due caratteristiche importanti che ci aiutano a capire la datazione del libro. La prima caratteristica riguarda il punto di vista linguistico, vediamo come si notino delle affinità con gli scritti biblici di 1° e 2° Cronache, Qoelet e Daniele e con dei termini dell'aramaico imperiale post-esilico (*affronteremo questo tema in 1.3.3*). Tutto ciò porta quindi ad una datazione della composizione del libro post-esilica. Inoltre nel libro di Giona troviamo un'altra caratteristica importante che riguarda il punto di vista letterario, in esso si possono cogliere delle dipendenze o interazioni con altri testi biblici come Es 34,6; Ne 9,17; Sal 86,15. Si nota particolarmente il collegamento con il libro del profeta Geremia, e del profeta Gioele.⁷

Un ruolo importante per la datazione è svolto dal fatto che l'autore decida di menzionare la città di Ninive. Per la datazione del libro è quindi importante capire che ruolo abbia la città di Ninive. Se ipotizzassimo che l'autore del libro voglia raccontare la storia del profeta Giona che troviamo in 1 Re 14,25, ci imbatteremmo subito in un grande problema. Nel 1° libro dei Re si parla del profeta Giona vissuto sotto il regno di Gereboamo II, quindi stiamo parlando dell'arco di tempo che va dal 783 al 743 a.C. In questo arco di tempo ancora Ninive non era stata eletta capitale dei re assiri, questa elezione avvenne solo nel 705 a.C. con Sennacherib.⁸

Interessante è quindi la scelta dell'autore del libro di parlare della salvezza della città di Ninive. A. Niccacci a questo riguardo cita l'osservazione che fa Ben Zvi in "Sings of Jonah" in cui si parla di come il riferimento alla città di Ninive inviti il lettore ad una molteplice lettura del libro, dove ci si può soffermare su vari argomenti la cui importanza è data dal fatto che il lettore in epoca post-esilica sapesse della distruzione di Ninive, avvenuta nel 612 a.C. Questa lettura si può soffermare sul tema di Dio, del profeta e del pentimento. Secondo Ben Zvi il libro di Giona è opera di "literati" che hanno avuto l'intenzione di scrivere una satira che gioca sulla molteplicità di livelli di significato.⁹

D. Scaiola si sofferma sul fatto di come l'interesse dell'autore non sia quello di riportare un fatto storico,¹⁰ ma piuttosto quello di contrapporsi con l'atteggiamento esclusivista che nell'epoca post-esilica si poteva riscontrare nel popolo eletto da Dio, nei rimpatriati. Parla di come la situazione reale del ritorno dall'esilio non rispettasse le profezie ottimistiche che alcuni profeti avevano profetizzato, come ad esempio il Secondo-Isaia. Le aspettative deluse alimentavano nei rimpatriati una mentalità esclusivista, che desiderava la vendetta di Dio sui pagani. Scaiola illustra come diversi passi della Scrittura pongano l'accento su uno spirito integralista, che come conseguenza portarono all'allontanamento di persone straniere, le quali che si erano unite al popolo (Ne 13,1-3; Esd 10,10-11). Da questo punto di vista la stesura del libro di Giona sarebbe da considerarsi più come una reazione a questo spirito esclusivista che regnava tra i rimpatriati. Il libro di Giona, perciò, critica

di Ammitai, di Gat-Chefer. (1Re 14,25)" Questa introduzione è stata cf. A. NICCACCI, M. PAZZINI, R. TADIELLO. *Il libro di Giona, analisi del testo ebraico e del racconto*, p. 81.

⁶ Cf. CHIARA BEDINI e ALBERTO BIGARELLI. *Il viaggio di Giona*, p. 19.

⁷ Cf. *Bibbia di Gerusalemme, Scrutate le Scritture*, p. 2259.

⁸ Cf. Ivi, p. 2260.

⁹ Cf. A. NICCACCI, M. PAZZINI, R. TADIELLO. *Il libro di Giona*, p. 81, nota 78.

¹⁰ Come scrive anche WOLFF " ...diamo per scontato che il racconto non rispecchia una vicenda accaduta nel suo effettivo svolgimento" in H.W. WOLFF. *Studi sul libro di Giona*, p. 15.

questo pensiero mostrando invece come l'accoglienza della predicazione del profeta sia davvero esemplare per trattarsi di un popolo pagano, al punto da superare lo stesso popolo eletto che invece la rifiuta. Allora l'inaspettata penitenza universale del popolo di Ninive e del suo Re, indirettamente denuncia la reazione di Ioakim, che dopo aver ascoltato la profezia di Geremia (quindi la parola del Signore), si sdegnò e straccio il rotolo sul quale era scritta (Ger 36). Quindi Ninive e la sua conversione si contrappongono alla reazione di Gerusalemme che non accoglie la parola dei profeti (1.1.3.2).¹¹

1.1.3 Collegamenti tra il libro di Giona e altri testi dell'Antico Testamento

In questo paragrafo cercherò di presentare le somiglianze presenti tra il libro di Giona e altri testi dell'Antico Testamento, in particolare delle relazioni che presenta con il "Libro dei Dodici" (1.1.3.1); con il libro di Geremia (1.1.3.2); con il profeta Elia (1.1.3.3) ed infine la relazione tra la persona storica di Giona e il Giona presentato nel libro (1.1.3.4).

1.1.3.1 Libro di Giona e il "Libro dei Dodici"

Per quanto riguarda l'inserimento del libro del libro di Giona tra i dodici profeti minori, Niccacci nota come questo non sia da considerare come un dato indifferente. Analizzando la forma verbale ebraica, nota come la maggior parte dei libri che incominciano con un wayyiqtol narrativo, e quindi senza nessuna introduzione che delinea la cornice in cui si svolge il racconto, siano da collegare con il libro precedente. In questo caso specifico la scelta d'incominciare il racconto con un wayyiqtol narrativo porta a presupporre che l'autore voglia collegare il libro di Giona con l'ultimo versetto del libro di Abdia. Secondo la sua analisi verbale vediamo come il primo versetto si possa in effetti ricollegare alle ultime parole del libro di Abdia che dice „e il regno sarà del Signore” (Ab 21). Il senso dell'inizio del libro di Giona quindi potrebbe essere che siccome Egli è il Signore di tutti i popoli, il Dio di Israele ordinò a Giona di andare a predicare la conversione ai Niniviti. Questo collegamento andrebbe quindi reso con „allora/perciò la parola di Dio venne a Giona...”. In appoggio a questa tesi Niccacci ribadisce come i profeti minori all'inizio venivano considerati come un unico libro "Libro dei Dodici".¹²

Inoltre analizza non solo il libro di Giona rispetto ad Abdia, ma prende l'insieme dei profeti Abdia, Giona, Michea e Naum. In questi libri Niccacci vede un collegamento dato dagli attributi che si riferiscono a Dio, che sono di grazia e di giustizia, un Dio buono e giusto.¹³

1.1.3.2 Libro di Giona e il libro di Geremia

Il libro di Giona ha come caratteristica fondamentale la conversione dell'acerrimo nemico d'Israele, una conversione di così grande importanza che non ha casi uguali nell'Antico Testamento. Di simile, nell' Antico Testamento, possiamo trovare solo il contesto della predicazione. Questo contesto lo troviamo nella tradizione del "profeta delle genti", Geremia. Vediamo come in Ger 18,7-8 si ritrova l'annuncio di una possibile distruzione contro Gerusalemme e Giuda. Quest'annuncio ha una struttura simile all'annuncio di distruzione che fa Giona contro Ninive. La struttura del racconto che troviamo nel libro di Geremia la si può ritrovare nel libro di Giona. Difatti vediamo che nel libro di Giona è presente l'annuncio di distruzione (Gn 3,4), la conversione del popolo con la speranza che Dio cambi il suo giudizio (Gn 3,7-9), e come ultimo il pentimento di Dio (Gn 3,10).

¹¹ Cf. D. SCAIOLA, *Introduzione al libro di Giona*.

¹² Cf. A. NICCACCI, M. PAZZINI, R. TADIELLO. *Il libro di Giona*, p. 57, nota 8.

¹³ Cf. Ivi, p. 85.

1 Testo Masoretico di Giona

Il capitolo 3 di Giona ritrova un forte riscontro nel capitolo 36 di Geremia. Se prima abbiamo visto come la struttura della profezia del profeta Geremia viene rispettata nel pentimento di Ninive, nel capitolo 36 vediamo come il Re di Gerusalemme Joachim, non accoglie le parole del profeta e scatena su di sé e sulla sua famiglia la maledizione di Dio. Si nota proprio come il comportamento che segue l'annuncio di distruzione sia opposto. La differenza si nota confrontando Ger 36, 24-26 con Gn 3,7-9.¹⁴

1.1.3.3 Libro di Giona e il profeta Elia

Seguendo la linea usata per associare il libro di Geremia e il libro di Giona, possiamo vedere come in diversi versetti il racconto narrato nel libro di Giona rimandi molto al racconto del profeta Elia che troviamo nel 1° libro dei Re. In particolare nella traduzione ebraica vediamo come i versetti di Gn 4,8 e 1Re 19,4, mostrino delle coincidenze letterarie. Oltre a questo desiderio di morire che hanno in comune, possiamo trovare in questi due racconti altri punti in comune, come per esempio il luogo da cui elevano questo lamento. Per Elia si tratta del cespuglio di ginepro, per Giona invece si tratta della pianta di ricino essiccata e la capanna di frasche. In entrambi i casi i profeti cercano un riparo all'ombra.¹⁵

Un legame tra questi due racconti è dato anche dell'etimologia del nome di Giona in rapporto con l'informazione che troviamo nel v. 1, in cui dice „figlio di Ammitai”. In ebraico Ammitai significa verità, quindi „figlio di Ammitai”, può essere interpretato come „figlio delle mie verità”. Questa verità si ricollega al racconto che troviamo in 1Re 17,19-24, dove la vedova di Sarepta, riconosce che nella parola di Elia si trova la verità. Essendo suo figlio risorto, rinato, grazie alle parole di Elia, si può dire che adesso, questo figlio, si possa chiamare “figlio delle mie verità”.¹⁶ Questo collegamento è molto interessante ma si basa molto sulla tradizione ebraica rabbinica.

1.1.3.4 Persona storica di Giona e Giona presentato dal racconto

In questo paragrafo cercherò di presentare delle opinioni che spiegano il perché di questa scelta del personaggio. Come abbiamo già notato l'autore del libro di Giona nel primo versetto fa riferimento alla figura storica del profeta omonimo vissuto nel periodo di Gereboamo II (1.1.2).

Questo collegamento, per Niccacci, permette all'autore di dare per certe le caratteristiche del profeta. Se infatti riprendiamo la descrizione del 2° libro dei Re, possiamo dire che Giona è un profeta chiamato a profetizzare il ristabilimento dei confini d'Israele, quindi il suo messaggio è caratterizzato da uno spirito nazionalista. Questo collegamento servirebbe quindi ad ambientare il racconto in epoca diversa dalla data della sua redazione.¹⁷

A questo riguardo H. W. Wolff nota come l'autore non avrebbe voluto fare un collegamento troppo forte con la figura del profeta del 2° libro dei Re. Secondo Wolff questo è dato dall'intensione dell'autore, che si impegna nel descrivere solo i fatti della vicenda e non si sofferma sulla descrizione dei particolari. Inoltre nota come l'autore non ricordi neanche una volta che Giona sia un profeta. In questo modo Wolff pensa che forse il lettore non voglia che la figura raccontata sia associata ad una personalità ufficiale, così da poter coinvolgere una cerchia di lettori più ampia. Questa destoricizzazione porta quindi a

¹⁴ Cf. H. W. WOLFF, *Studi sul libro di Giona*, p. 20-22.

¹⁵ Cf. Ivi, p. 23-24.

¹⁶ Cf. A.C. PUORGER, *Il miracolo del Mare e il libro di Giona*, e cf. S.P. CARBONE, G. RIZZI, *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, p. 226.

¹⁷ Cf. A. NICCACCI, M. PAZZINI, R. TADIELLO, *Il libro di Giona*, p. 124-126.

tipicizzare la figura di Giona, facilitandone l'identificazione del lettore da parte del protagonista.¹⁸

1.1.4 Collegamenti tra il libro di Giona e miti pagani presenti all'epoca

Il racconto riportato nel libro di Giona, si può collegare alle tradizioni pagane che erano presenti nel territorio intorno a Giaffa nel periodo post-esilico. Non affronteremo questo tema molto approfonditamente, presenterò solo alcuni spunti che propone Wolff nel suo studio. Wolff si concentra sulla figura del profeta ingoiato, e presenta sette miti che si possono associare a questa figura. Il primo è il *mito solare*, dove Giona raffigura il sole che cala nelle tenebre per poi sorgere di nuovo. Il secondo è il *mito lunare*, per il quale la luna rimane invisibile per tre giorni, come anche Giona rimane tre giorni nel ventre del pesce. Il terzo è il mito del *grande pesce*, delle leggende greche di Eracle e di Perseo. Il quarto è il tema dell'eroe *inghiottito e poi vomitato*, che si trova nel mito di Giasone che viene vomitato dal drago. Il quinto mito riguarda la scena di Giona nella nave, quando viene *gettato in mare*; quest'azione ricorda la leggenda di Arione, quando i marinai fanno un ammutinamento perché si vogliono appropriare del bottino della nave, e gettano in mare Arione. Il sesto tema riguarda gli *antichi racconti indiani*, nei quali troviamo lo stesso svolgimento del racconto che troviamo nel libro di Giona; l'eroe viene gettato in mare e viene salvato da un pesce che prima lo ingoia e poi lo vomita. In questi racconti troviamo anche una storia in cui dei marinai durante una tempesta gettano la sorte per vedere di chi sia la colpa. Il settimo tema è dato dal fatto che una tradizione ambienta la storia di Perseo-Andromeda proprio nella città di Giaffa; una tradizione racconta anche come a Giaffa fossero rimasti i resti di un imponente scheletro di una balena uccisa proprio da Perseo.¹⁹

1.2 Caratteristiche del libro di Giona

Dopo aver parlato della storia del libro e dei suoi elementi che lo legano alla tradizione biblica e pagana, adesso, ci soffermeremo di più sulle caratteristiche del libro di Giona. A prima vista si nota subito come il libro di Giona si presenti sotto forma di racconto, dove la parte dominante è rappresentata dall'aspetto narrativo e non dagli oracoli, come in altri libri profetici. Ritorna quindi l'aspetto che ricorre agli inizi del profetismo, nel libro dei Re, dove si narra delle storie di Elia ed Eliseo. Inoltre nel libro di Giona vediamo come il profeta parli pochissimo, da questa constatazione vediamo come la figura di Giona si distacchi dall'idea del profeta "tipo". Il profeta, nei racconti biblici, è colui che ascolta la parola di Dio e poi l'annuncia, in questo caso vediamo come Giona ascolta la parola di Dio, ma si rifiuta d'annunciarla, fino a quando non sperimenta la potenza di Dio.²⁰ Giona diventa così il "tipo" del profeta ribelle, che ha lo scopo di attirare l'attenzione degli israeliti post-esilici. L'autore intendeva forse far impersonificare il popolo d'Israele della figura di Giona collegando l'esilio del popolo al periodo che Giona trascorre nel ventre del pesce, e il ritorno del popolo dall'esilio al momento in cui Giona viene vomitato sulla spiaggia.²¹

¹⁸ Cf. H. W. WOLFF, *Studi sul libro di Giona*, p. 61-62.

¹⁹ Cf. Ivi, p. 26-33.

²⁰ Cf. D. SCAIOLA, *Introduzione al libro di Giona*.

²¹ Cf. *Bibbia di Gerusalemme, Scrutate le Scritture*, p. 2258.

1.2.1 Caratteristiche strutturali del libro

La maggior parte degli autori è d'accordo nel dire che il racconto di Giona, sia un racconto *in medias res*, cioè che è un racconto che non ha né un'introduzione né una conclusione. Questa caratteristica dà al racconto varie possibilità di interpretazione.²² Vediamo come la divisione del libro avviene con una struttura bipartita, la prima composta dai capitoli 1-2, la seconda 3-4. Entrambe le parti contengono a sua volta tre scene simmetriche parallele, a 1,1-3 corrisponde 3,1-3; a 1,4-16 corrisponde 3,3b-4,5; a 2,1-11 corrisponde 4,6-11). Queste due parti del libro hanno due ambientazioni diverse: la prima si svolge in mare, la seconda a Ninive. Possiamo notare anche che la prima parte descriva l'immagine esteriore del profeta e la seconda parte descriva l'immagine interiore.²³

1.2.2 Caratteristiche della grammatica ebraica²⁴

In questo paragrafo con l'aiuto di Niccacci, cercherò di presentare come per capire l'ordine degli avvenimenti del racconto di Giona nel TM sia fondamentale l'analisi dei verbi e dei loro costrutti verbali. Vedremo l'ordine del racconto in confronto con la consequenzialità storica dei fatti. Come già accennato nel paragrafo 1.1.3.2., vediamo come Niccacci si soffermi sull'importanza che i costrutti verbali ebraici, wayyiqtol e waw-x-qatal, abbiano per l'interpretazione corretta del testo.²⁵ Per facilitare la lettura questo lavoro sarà diviso per capitoli.

1.2.2.1 Primo capitolo

Niccacci nota come il libro di Giona si apra con una catena di wayyiqtol narrativi (*come già accennato in 1.1.3.1*). I wayyiqtol narrativi hanno la funzione di riferirci che le azioni descritte sono consequenziali anche nell'arco temporale. La prima cosa che si nota è quindi la consequenzialità tra l'azione di Dio e la risposta di Giona. Questa catena consequenziale si ferma all'inizio del versetto di Gn 1,4a, dove l'autore non usa più un wayyiqtol narrativo, ma un costrutto verbale waw-x-qatal. L'autore si sposta quindi dalla linea principale del racconto per mettere la reazione di Dio sullo sfondo del v 1,3e. Sembrerebbe che l'autore, dal punto di vista temporale vorrebbe far coincidere le due azioni nello stesso momento. Possiamo quindi pensare che l'autore ponga l'accento su come il comportamento di Giona, che vuole fuggire dal cospetto del Signore (cf. TMGn 1,3e), abbia come conseguenza, la repentina, se non simultanea, risposta di Dio, che getta un forte vento sul mare (cf. TMGn 1,4a). Niccacci segue dicendo che l'autore ha voluto così manifestare un legame molto forte tra l'azione del profeta, e la risposta di Dio, sottolineando così la relazione causa-effetto tra i due versetti. Questo principio si può ritrovare poco dopo nel momento in cui l'autore descrive il pericolo che ha la nave di rompersi. Anche qui l'autore rinuncia all'utilizzo di un wayyiqtol narrativo e preferisce un waw-x-qatal (cf. TMGn 1,4c). Vediamo come il pericolo della rottura della nave sia l'effetto dell'arrivo della grande tempesta sul mare (cf. TMGn 1,4b).²⁶

²² Cf. A. NICCACCI, M. PAZZINI, R. TADIELLO. *Il libro di Giona*, p. 81.

²³ Cf. *Bibbia di Gerusalemme, Scrutate le Scritture*, p. 2259.

²⁴ Per i riferimenti al libro di Giona di questo paragrafo userò le divisioni che offre il testo ebraico.

²⁵ Cf. A. NICCACCI, M. PAZZINI, R. TADIELLO. *Il libro di Giona*, p. 90 consiglio la lettura delle p. 12-20 del libro citato dove Niccacci affiancando il testo ebraico alla traduzione italiana, mostra l'importanza delle costruzioni verbali ebraiche per la consequenzialità del racconto del libro di Giona.

²⁶ Cf. A. NICCACCI, M. PAZZINI, R. TADIELLO. *Il libro di Giona*, p. 90.

Nella traduzione italiana questi waw-x-qatal affrontati fino ad ora vengono introdotti con l'avverbio "subito", che indica l'immediatezza tra la causa e l'effetto.

Nel proseguo del racconto vediamo come la successione narrativa e temporale viene interrotta nuovamente da un costrutto waw-x-qatal. Secondo Niccacci questo costrutto, TMGn 1,5d, essendo seguito da due wayyiqtol continuativi (TMGn 1,5e-f), mostrerebbe come l'azione di Giona sia da considerare in contemporaneità, con le azioni causate dall'arrivo della tempesta. Niccacci si sofferma sull'importanza del costrutto waw-x-qatal, e ipotizza che mentre i marinai sono presi da timore (cf. TMGn 1,5a), gridano al loro Dio (cf. TMGn 1,5b) e gettano in mare gli attrezzi per alleggerire il peso (cf. TMGn 1,5c); Giona scese nell'interno della nave (cf. TMGn 1,5d) si coricò (TMGn 1,5e) e si addormentò (cf. TMGn 1,5f). Importante notare anche come il numero delle azioni compiute dai marinai sia uguale al numero delle azioni compiute da Giona.²⁷

In questo caso possiamo confrontare l'opinione di Niccacci con quella di Wolff. Secondo Wolff l'uso del costrutto waw-x-qatal serve per introdurre Giona nel racconto della prossima scena. Questo costrutto, secondo lui, intende chiarificare come Giona si sia comportato prima della tempesta e dove si trovasse nel momento di angoscia dei marinai. Per Wolff, è fondamentale come questa precisazione delle azioni che Giona compie prima dell'arrivo della tempesta, serva a far capire la scena seguente dove si introduce la figura del capitano che scende nella stiva della nave (TMGn 1,6).²⁸

Proseguendo con lo studio di Niccacci, vediamo come il racconto prosegue con una catena di wayyiqtol narrativi che riportano la serie di domande che il capitano pone a Giona, e la sua risposta in rapida successione. Questa catena viene interrotta dall'autore per descrivere un dialogo che non ha narrato prima. In TMGn 1,10d-f vediamo come usa dei waw-x-qatal per dire che già i marinai sapevano che Giona stava scappando dal cospetto di Dio e, per questo gli domandano il perché si stia comportando così (cf. TMGn 1,10c). L'autore usa una sorta di *flash back* per spiegare ai lettori il motivo del panico che stavano vivendo i marinai. Aspetta a dare questa informazione (TMGn 1,10d-f) perché non vuole interrompere il dialogo che avviene tra Giona e i marinai. Un episodio simile lo si ritrova più tardi nei versetti di Gn 1,11.13 dove l'autore interrompe due volte la catena di wayyiqtol narrativi per descrivere la situazione del mare che stava peggiorando (TMGn 1,11d.13c). Il racconto prosegue con una catena di wayyiqtol narrativi fino alla fine del capitolo.²⁹

1.2.2.2 Secondo capitolo

L'unico problema che riscontriamo in questo capitolo è dato dal versetto TMGn 2,1, che da alcuni studiosi viene spostato prima dell'offerta dei voti dei marinai. Questo problema a livello grammaticale non ha basi perché il capitolo incomincia con una catena di wayyiqtol narrativi che indicano che per l'autore i fatti descritti seguono la consequenzialità storica.³⁰

1.2.2.3 Terzo capitolo

Il terzo capitolo non presenta grandi difficoltà nella sua struttura grammaticale, la presenza di waw-x-qatal in questo capitolo è dovuto alla loro forma descrittiva. Vediamo come nei tre

²⁷ Cf. Ivi, p. 90-92.

²⁸ Cf. H. W. WOLFF. *Studi sul libro di Giona*, p. 53-52 contrapposizione dei due pensieri viene spiegata anche in A. NICCACCI, M. PAZZINI, R. TADIELLO. *Il libro di Giona*, p. 91-92 nota 14. In questa nota Niccacci ribadisce "nel nostro caso sia da preferire come funzione di sfondo per il costrutto waw-x-qatal e per i due wayyiqtol successivi quella di simultaneità e di contrasto".

²⁹ Cf. A. NICCACCI, M. PAZZINI, R. TADIELLO. *Il libro di Giona*, p. 92.

³⁰ Cf. Ivi, p. 93.

casi che troviamo: il primo descrive la grandezza della città di Ninive (TMGn 3, 3c); gli altri due casi hanno la funzione di regressione, perché hanno il compito di raccontare qualcosa successo in precedenza. In TMGn 3,10b vediamo che l'autore riprende TMGn 3, 5.7-8; inoltre notiamo come in TMGn 3,10d l'autore riprende TMGn 1,1 e TMGn 3,1.³¹

1.2.2.4 Quarto capitolo

Per quanto riguarda il quarto capitolo troviamo un problema nel capire i wayyiqtol di TMGn 4,5a-d come seguito della storia (problema simile a quello che abbiamo affrontato 1.2.2.2 con TMGn 2,1). Sembrerebbe che questo versetto debba seguire il versetto di TMGn 3,5 in modo di collegare la reazione di Giona alla conversione dei niniviti. Niccacci ribadisce che questo non ci viene suggerito dalla grammatica ebraica, ma dalle nostre ipotesi della consequenzialità storica degli avvenimenti, perché anche qui troviamo un wayyqtol narrativo che non lascia dubbi sulla consequenzialità del racconto. Quindi l'uscita di Giona da Ninive è da considerare come risposta di Giona alla domanda di Dio che troviamo in TMGn 4,4.³²

1.2.3 Utilizzo di parole chiave nel libro di Giona

Trattandosi di un libro che punta a far riflettere il lettore su alcuni aspetti, l'analisi dell'uso delle parole e delle loro ripetizioni sono fondamentali. Attraverso di esse l'autore cerca di offrire al lettore un messaggio più profondo. Wolff nel suo libro porta avanti un'analisi molto dettagliata, ed io cercherò di riportarne le parti che a mio avviso siano le più importanti.³³

1.2.3.1 „Avere compassione” e „ira”

Wolff riconosce subito la forte carica emotiva della parola che l'autore usa per dire „avere compassione”, questa stessa formula (*hws*)³⁴ è usata in altri passi della Bibbia (Dt 7,16. 13,9; Ez 5,11. 7,4) per esprimere le lacrime che scendono dagli occhi. Questo termine Dio lo usa per manifestare la compassione che Giona prova per la pianta di ricino. Quando Dio parla della sua compassione per Ninive (TMGn 4,11) cambia vocabolo, usa un termine (*nħm*)³⁵ che indica il „pentirsi di qualcosa, dispiacersi”. Questo termine lo si trova in Ez 24,14. Il termine *nħm* è stato usato anche per indicare il decreto di Dio (TMGn 3,9.10), con significato di pentimento. Questo utilizzo secondo Wolff serve per sviluppare la professione di Dio che fa Giona nel versetto 4,2 dove usa il termine *wnħm 'l hr 'h* che significa „e che si pente riguardo al male”.³⁶ Possiamo quindi vedere come l'autore abbia voluto presentare in questo libro l'immagine del Dio misericordioso che si pente del male che annuncia, e che la sua compassione supera la compassione che l'uomo ha per le cose naturali. Questa compassione di Dio sta in contrapposizione all'ira che prova il profeta (l'autore per descrivere l'ira usa il termine *ħr*). In TMGn 4,4 troviamo il termine *ħr* in questo modo «*hhtyb ħrh lk*» che sta a significare „Fai davvero bene ad adirarti?”.³⁷ Questo tema lo troviamo anche in TMGn 4,4.9 e sta in contrapposizione alla speranza di pentimento (*nħm*) che hanno i niniviti affinché Dio

³¹ Cf. Ivi, p. 92-93.

³² Cf. Ivi, p. 93.

³³ Cf. H. W. WOLFF. *Studi sul libro di Giona*, p. 46-51.

³⁴ Cf. S.P. CARBONE, G. RIZZI. *Ageo, Gioele, Giona, Malachia*, p.310, nota 33 TM.

³⁵ Cf. Ivi, p. 297, nota 28 LXX.

³⁶ Cf. Ivi, p. 301, nota 8 LXX.

³⁷ Cf. Ivi, p. 302, nota 9 TM.

si allontanano dalla sua ira (*hrn*), in TMGn 3,9. L'autore cerca quindi di contrapporre l'atteggiamento iroso di Giona a quello dei pagani, che invece temono Dio.³⁸

1.2.3.2 „Timore”

Come abbiamo appena visto (1.2.3.1) alla figura del profeta irritato contro Dio, viene contrapposto l'atteggiamento che hanno i pagani, che invece presentano in essi il timore verso Dio. Questo atteggiamento nel primo capitolo viene rappresentato quattro volte con il termine *yr'* (temere).³⁹ Vediamo come questo termine sia usato nel v. 5 per indicare il timore dei marinai di fronte alla tempesta. Viene riutilizzato poi da Giona nella sua professione di fede nel v. 9, e ripreso subito dai marinai nel v. 10 per esprimere il timore che hanno nei confronti del Dio di Giona. La struttura del v. 10 dove l'autore descrive il timore dei marinai è interessante. L'autore letteralmente dice che i marinai „temettero un gran timore”, cercando così di contrapporre il timore che i marinai hanno verso Dio ed il timore verso la testardaggine di Giona. Questo termine nell'ultimo versetto del primo capitolo (v. 16) rappresenta il grande timore che i marinai manifestano verso Dio.⁴⁰

1.2.3.3 „Gettare” e „stabilire”, „ordinare”

Per quanto riguarda le azioni che compie Dio nei confronti di Giona, possiamo vedere come due azioni si ripetono più volte nel racconto.

La prima è descritta dal termine *htyl* che deriva da *ṭwl*⁴¹, che significa gettare. Nel testo vediamo come l'azione di Dio che „getta un gran vento nel mare” (Gn 1,4) suscita poi nei marinai delle azioni simili nei confronti di Giona. Nel v. 1,5 vediamo come questa azione non sia rivolta verso Giona, ma stia ad indicare l'azione che i marinai compiono per liberarsi del materiale superfluo che era situato sulla nave per alleggerirla. Solo dopo vediamo come questa azione sia rivolta verso Giona, quando i marinai sotto consiglio di Giona lo gettano in mare (1,12. 15).

La seconda è descritta dal termine *wymn*⁴² che significa ordinare, stabilire. L'autore con quest'azione cerca di far vedere come Dio abbia il controllo della natura. Questa azione infatti indica come Dio ordini „al pesce di inghiottire Giona” (cf. Gn 2,1), „al ricino di crescere” (cf. Gn 4,6), „al verme di rosicchiare il ricino” (cf. Gn 4,7) e „al vento di oriente bruciante di soffiare su Giona” (cf. Gn 4,8).⁴³

1.2.3.4 „Grande”

Il termine che più caratterizza questo testo è l'aggettivo *gdwl*⁴⁴ che significa grande. Questo aggettivo ricorre molto frequentemente, lo si può trovare quattordici volte, l'unica parte del racconto in cui non è presente è il salmo (Gn 2,3-10). Questo racconto ci presenta una „grande città” (Gn 1,2; 3,2.3; 4,11); la penitenza dei Niniviti attuata dal „più grande” al più piccolo (Gn 3,5); l'editto dell'imposizione del digiuno per la città di Ninive viene emanato dal Re e dai suoi „grandi” (cf. Gn 3,7); Dio fa soffiare un „gran vento” e fa scaturire una „grande tempesta” nel mare (cf. Gn 1,4); ordina ad un „grande pesce” di inghiottire Giona (cf. Gn 2,1); viene usato per descrivere il „grande timore” dei marinai (Gn 1,10.16); lo troviamo anche

³⁸ Cf. H. W. WOLFF. *Studi sul libro di Giona*, p. 46-47.

³⁹ Cf. S.P. CARBONE, G. RIZZI. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, p. 266, nota 32 LXX.

⁴⁰ Cf. H. W. WOLFF. *Studi sul libro di Giona*, p. 47-48.

⁴¹ Cf. S.P. CARBONE, G. RIZZI. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, p. 216, nota 16 TM.

⁴² Cf. Ivi, p. 274, nota 1 TM.

⁴³ Cf. H. W. WOLFF. *Studi sul libro di Giona*, p. 48-49.

⁴⁴ Cf. S.P. CARBONE, G. RIZZI. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, p. 290, nota 8 TM.

nella descrizione della „grande cattiveria” che prova Giona di fronte alla misericordia di Dio (cf. Gn 4,1).⁴⁵

1.3 Particolarità

In questo capitolo riporterò brevemente alcune particolarità dei termini usati dall'autore per scrivere il libro di Giona. Per concludere questo capitolo affronterò anche la questione su come tale libro venga usato dalla comunità ebraica.

1.3.1 Critica testuale

Nel libro son presenti delle incongruenze, per esempio nel TMGn 2,2 troviamo *hdgh* (pesce) come singolare femminile non in strato costruito.⁴⁶ Si pensa che questo sia dovuto addirittura ad un errore scribale al posto del termine al maschile, già usato in Gn 2,1.11.⁴⁷ Un'altra incongruenza la troviamo nel TMGn 4,6 dove viene scritto *lhstl lw* („per liberarlo”), per molti critici questa formula di scrittura avrebbe origine da un antico errore del TE, che si è conservato poi nel TM. Nel TE probabilmente si intendeva scrivere *lhšylw* („per fargli ombra”). Come vedremo più avanti nella lezione della LXX si è preferito dar ragione a questa ipotesi (2.2.1.4).⁴⁸ La questione del TMGn 3,4 dei quaranta giorni (*'rb 'ym*) l'affronteremo nell'analisi del LXXGn (2.2.1.3).⁴⁹

1.3.2 Forme hapax

Anche se il TMGn non sia un testo molto lungo, proporzionalmente presenta numerose forme hapax. Non mi cimenterò a riportarle tutte, ne riporterò solo alcune.⁵⁰

Nel TMGn 1,5 con l'espressione *yrkty hspynh* troviamo la prima forma hapax del testo che sta ad indicare „ponte della nave”. Subito dopo troviamo un'altra forma hapax data dall'espressione *rb hḥbl* che sta ad indicare il „capitano”, „il capo della ciurma”.⁵¹ Inusuale anche l'uso che nel TMGn 1,13 a l'espressione *wyḥtrw*, in quanto è una forma verbale hapax, perché si traduce con „aprirsi una via (remando)”.⁵²

1.3.3 Testimonianza di una lingua ebraica tardiva

Questi termini ci aiuteranno anche nel confermare come il libro di Giona sia stato scritto nel periodo post-esilico. Il termine riportato nel TMGn 2,11 *wy'mr* con il senso di „ordinare”, lo ritroviamo nella sua variazione anche nel TMGn 2,1 *wymn*, appartiene ad uso che viene fatto solo più tardi, nel periodo post-esilico (1Cr 9,29; Dn 1,5.10.18), quando viene usato al posto del termine più classico *šwh*.⁵³

⁴⁵ Cf. H. W. WOLFF. *Studi sul libro di Giona*, p. 50-51.

⁴⁶ Più avanti vedremo come il midrash cerca di interpretare questo particolare letterale 4.2.2.4

⁴⁷ Cf. S.P. CARBONE, G. RIZZI. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, p. 216. 274, nota 4 TM.

⁴⁸ Cf. Ivi, p. 216. p. 304, nota 17 TM.

⁴⁹ Cf. Ivi, p. 217.

⁵⁰ Per approfondire questo tema consiglio la lettura completa di S.P. CARBONE, G. RIZZI. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, p. 219-220 e la lettura sincronica offerta nelle p. 256-311 con l'approfondimento dato dalle note a pie pagina.

⁵¹ Cf. Ivi, p. 261, note 24 TM e 26 TM.

⁵² Cf. Ivi, p. 270, nota 48 TM.

⁵³ Cf. Ivi, p. 220.

1.3.4 Uso del libro di Giona nella liturgia ebraica

Il libro di Giona è entrato nel linguaggio universale come storia di pentimento, di Teshuvàh. Il libro viene letto ogni anno come brano profetico, Haftaràh, durante la preghiera pomeridiana, Tefillàh di Minchàh, al crepuscolo nel Giorno di Kippur prima del canto della preghiera conclusiva, la Neilàh. La tradizione ebraica legge il racconto di Giona come una storia simbolica, legando gli avvenimenti che vive esteriormente il profeta alla sua esperienza interiore. La figura di Giona che, dopo aver vissuto l'esperienza dello Sheol, percepisce la presenza di Dio e si ricorda del Signore, mostra la richiesta che Dio fa ad ogni ebreo, mostra l'importanza di una introspezione, di una Teshuvàh. Nel proseguo del racconto vediamo come Giona promette di offrire un sacrificio di ringraziamento, shelamim. Per offrire questo sacrificio è necessario raggiungere la pace e quella completezza che è tipica del giorno di Kippur, del giorno della Teshuvàh.⁵⁴ Inoltre la conversione dei Niniviti fa notare, al popolo ebreo, come Dio non si scandalizzi delle nostre mancanze ma ci chieda opere di pentimento.

⁵⁴ Cf. A.C. PUORGER, *Il miracolo del Mare e il libro di Giona*, e Cf. *Il libro di Giona, Hafarà di Minhà di Yom Kippur*.

2 TESTO DELLA SETTANTA DI GIONA

2.1 Introduzione al testo della LXX di Giona

Come abbiamo visto a più riprese nel TM di Giona, nella sua profondità, il testo ebraico offre molti spunti di riflessione.⁵⁵ In questo capitolo presenterò il LXX di Giona per mostrare come, in esso, si possano trovare esempi di miglioramenti testuali o di adattamento sintattico-stilistici,⁵⁶ punti affini e punti divergenti rispetto alla traduzione del TM di Giona.

2.1.1 Introduzione generale sulla nascita della LXX

Come possibile prima testimonianza di una traduzione parziale della bibbia ebraica disponiamo del racconto leggendario risalente al 150-100 a.C. circa, dove nella Lettera di Aristeo si racconta che per volontà del re egiziano Tolomeo II fu tradotta la Legge, la Torà, in greco. Questa traduzione secondo la storia del racconto sarebbe avvenuta ad opera di 72 scribi, di Gerusalemme, che sarebbero andati appositamente in Egitto. Questa testimonianza rimane comunque una leggenda e la sua veridicità crea dei dubbi.

In realtà sappiamo che la causa della traduzione non sia da attribuire alla richiesta del Re egiziano, ma alla necessità della colonia giudaica di lingua greca che viveva nella metropoli egiziana, e della restante diaspora, di poter usare la sacra Scrittura, la Torà, in lingua greca. Durante l'esilio babilonese, la sinagoga costituiva il punto di incontro religioso per le comunità ebraiche, diventando il luogo delle celebrazioni culturali. Il culto sacrificale del tempio di Gerusalemme, già molto prima della sua totale abrogazione, avvenuta nel 70 d.C., aveva perso il ruolo esclusivo che aveva prima dell'esilio. Con la nascita delle sinagoghe diventa fondamentale la proclamazione e l'interpretazione della Torà. Il processo di traduzione della Torà e dei Profeti si concluse verso la fine del II sec. a.C. La LXX non era costituita solo dai libri che poi nel I sec. d.C. entrarono nel canone ebraico, ma in essa erano presenti testi che poi ne furono esclusi.⁵⁷

I manoscritti, a noi pervenuti, della LXX risalenti ai primi secoli cristiani, riportano al posto del tetragramma „JHWH” il termine „Kyrios”. Di recente è stato scoperto che questo cambiamento sia stato fatto dalle prime comunità cristiane. Sono stati ritrovati dei manoscritti che non rimpportano la «modifica» attuata dai cristiani, ma riportano il tetragramma „JHWH”.⁵⁸

Vediamo quindi che non stiamo parlando solo di un'opera di traduzione, ma assistiamo anche ad una interpretazione della Bibbia ebraica, questo si può vedere nel confronto tra il TM e la LXX, dove in diversi casi si possono notare le aggiunte e modifiche riportate dalla LXX.⁵⁹

2.1.2 Introduzione al testo della LXX del libro di Giona

La versione greca della LXX del libro di Giona non presenta significative difficoltà testuali, sia nei confronti del TM di Giona, sia all'interno della tradizione testuale greca. Nella traduzione

⁵⁵ Cf. G. BENZI, D. SCAIOLA, M. BORANI. *La profezia tra l'uno e l'altro Testamento*, p. 139.

⁵⁶ Cf. S.P. CARBONE, G. RIZZI. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, p. 230.

⁵⁷ Cf. H.G. REVENTOLW. *Storia dell'interpretazione biblica*, p. 31-33.

⁵⁸ Cf. Ivi, p. 33-34.

⁵⁹ Cf. Ivi, p. 38.

della LXX di Giona si riscontra un'attività derashica⁶⁰, data da qualche glossa, e da alcuni accenni midrashici relativi al profeta, al suo atteggiamento verso i pagani, e nella speranza escatologica. Nel suo insieme dobbiamo dire che si è cercato di rispettare la fisionomia del TM.⁶¹

2.1.3 Testo greco del libro di Giona nei ritrovamenti di Qumran

La testimonianza della LXX come testo greco del libro di Giona non è l'unica che abbiamo a disposizione. Un'altra testimonianza della traduzione greca del libro di Giona proviene dai ritrovamenti avvenuti a Qumran.⁶² Il ritrovamento anche se in forma frammentaria e limitata di questo libro, ci fa vedere una traduzione che è rimasta fedele alla versione del TM. Sono stati trovati frammenti di Giona in cinque manoscritti, 4Q76, 4Q81, 4Q82, Mur88 in ebraico e 8Hev1 in greco.⁶³

2.2 Caratteristiche letterali della LXX del libro di Giona

La traduzione della LXX del testo di Giona rispecchia la versione del TM. Questo fa pensare, che per la traduzione del libro di Giona, in greco, si sia usato un TE che coincide quasi completamente al TM a noi pervenuto.⁶⁴

2.2.1 Variazioni tra il TM di Giona e la LXX di Giona

Qui di seguito presenterò alcuni momenti in cui la versione della LXX lascia pensare che i traduttori avessero a disposizione un TE diverso dal TM a noi pervenuto, o che ne abbiano cambiato volutamente il significato.

2.2.1.1 „Vento” LXXGn 1,4

La prima differenza la si può notare in Gn 1,4 dove nel TM troviamo „gran vento” e la LXX traduce con „vento” sembrando che non abbia a disposizione nel TE la parola *gdwlh*. In questo caso si presuppone che la differenza tra i due testi sia dovuta ad un diverso TE avuto a disposizione⁶⁵, o che si tratti più semplicemente di un errore di distrazione del traduttore.

2.2.1.2 „Il mio grido” LXXGn 2,3

La variazione nella LXX di Gn 2,3 „il mio grido” risulterebbe forzata dal traduttore rispetto a „ho gridato aiuto” del TM. Si pensa che questa variazione sia stata fatta per associare questo „grido” al grido che troviamo nel libro dell'Esodo (Es 3,7.9) in cui il „grido” d'Israele giunge fino al Signore. Con questa somiglianza il traduttore vorrebbe mettere sulla bocca di Giona il grido che invoca la liberazione escatologica di tutto il popolo di Dio dal grembo della morte.⁶⁶

2.2.1.3 „Tre giorni” LXXGn 3,4

La differenza più conosciuta tra queste due versioni, è quella legata a Gn 3,4. La LXX scrive „tre giorni” dove invece il TM riporta „quaranta giorni”. In questo caso ci troviamo di fronte

⁶⁰ „Metodo omiletico che solitamente cerca l'insegnamento etico del testo, è stato il criterio più utilizzato in tutta la storia dell'ermeneutica ebraica “. C. BEDINI e A. BIGARELLI. *Il viaggio di Giona*, p. 24.

⁶¹ S.P. CARBONE, G. RIZZI. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, p. 230.

⁶² Capitolo 1.1.1.

⁶³ Cf. G. BENZI, D. SCAIOLA, M. BORANI. *La profezia tra l'uno e l'altro Testamento*, p. 139, vedere la nota 5 a piè pagina per il riferimento ai manoscritti.

⁶⁴ Cf. S.P. CARBONE, G. RIZZI. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, p. 230.

⁶⁵ Cf. Ivi, p. 263, nota 13 LXX.

⁶⁶ Cf. Ivi, p. 277, nota 12 LXX.

a due correnti di pensiero. La prima afferma che questa variazione non derivi da un TE diverso dal TM, ma sia dovuta ha un'evidente armonizzazione midrashica del numero tre nel contesto del libro. In appoggio a questa corrente di pensiero abbiamo un manoscritto pervenuto dai ritrovamenti di Qumran, che riporta la versione dei „quaranta giorni” L'altra corrente di pensiero afferma che la versione originaria del TE riporta la versione dei „tre giorni” e che questa versione fu successivamente cambiata nel TM per ricordare i quaranta giorni di digiuno. Questa seconda corrente di pensiero darebbe più senso al racconto, in questo caso Giona avrebbe annunciato una distruzione che sarebbe avvenuta alla fine della sua predicazione (cf. LXXGn 3,3-4). La versione dei tre giorni inoltre spiegherebbe la reazione immediata dei Niniviti, che incominciano subito a convertirsi.⁶⁷

2.2.1.4 „Per fare ombra” LXXGn 4,6

In Gn 4,6 è possibile che la traduzione della LXX abbia modificato l'interpretazione di *lhšyl lw* con *lhšylw*, e quindi basandosi sulla traduzione letterale di τοῦ σκιάζειν al posto di tradurre „per liberarlo” hanno tradotto „per fare ombra”.⁶⁸ La *Bibbia Hebraica Quinta* (BHQ) spiega questa differenza della traduzione dicendo che il traduttore abbia inteso la forma verbale ebraica con il significato di „essere all'ombra” piuttosto che la forma corretta di „salvare”, „liberare”. Questa mutazione del versetto può essere stata influenzata dal fatto che il termine «ombra» compaia in Gn 4,5, e tale vicinanza tra i due termini avrebbe forse indotto il traduttore al fraintendimento della forma verbale ebraica. Inoltre bisogna dire che l'immagine dell'ombra come protezione divina abbia dei precedenti nella tradizione biblica soprattutto nel libro del profeta Isaia (25,4; 49,2; 51,16) e nei Salmi (17,8; 36,8; 57,2; 63,8; 91,1).⁶⁹

2.3 Particolarità

Il testo della LXX rispetto al TM del libro di Giona, presenta inoltre delle particolarità riguardo alla scelta dei modi usati, e delle parole usate, per tradurre il pensiero originale ebraico. Alcune volte per rendere più agevole la comprensione del testo i traduttori hanno ritenuto opportuno aggiungere delle glosse o attualizzare il contenuto usando un linguaggio contemporaneo.⁷⁰

2.3.1 Miglioramento del lessico per una maggior comprensione

Nel testo della LXX del libro di Giona (3,6) vediamo come i traduttori, così come anche in altri testi dell'Antico Testamento, hanno preferito tradurre la parola „polvere” (*pr*) con la parola „cenere” (σποδός). Interessante è pure l'interpretazione che la LXX fa in Gn 2,6 per riportare l'immagine decritta nel TM con „fino alla gola”. Mantenendo il senso semitico del „soffio vitale” traduce *npš* con ψυχή, cioè „fino all'anima”. Possiamo vedere l'influsso del pensiero ellenistico che diceva che il soffio vitale doveva passare per la gola. L'influsso ellenistico lo si può ritrovare anche in Gn 2,3 dove al posto dello „Sheol” i traduttori riportano „Ade”.⁷¹

⁶⁷ Cf. G. BENZI, D. SCAIOLA, M. BORANI. *La profezia tra l'uno e l'altro Testamento*, p. 146 e Cf. S.P. CARBONE, G. RIZZI. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, p. 231, 290-291, note 11 TM e 11 LXX.

⁶⁸ Cf. S.P. CARBONE, G. RIZZI. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, p. 230. p. 304, nota 17 TM. p. 305, nota 21 LXX.

⁶⁹ Cf. G. BENZI, D. SCAIOLA, M. BORANI. *La profezia tra l'uno e l'altro Testamento*, p. 148-149.

⁷⁰ Cf. S.P. CARBONE, G. RIZZI. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, p. 230-244.

⁷¹ Cf. Ivi, p. 236.

In Gn 3,2 la LXX traduce qry'h con κήρυγμα, questa traduzione nella LXX è rarissima.⁷²

2.3.2 Traduzione interpretativa del TM

Un esempio di traduzione interpretativa che varia lievemente il significato del testo ebraico del TM, si può ritrovare in Gn 4,5 dove l'attenzione della LXX si sposta all'esito futuro della città e non più verso i Niniviti. I traduttori nella LXX scrivono „di fronte alla città” dove il TM dice „a oriente rispetto alla città”, subito dopo la LXX riporta che Giona aspetta „cosa sarebbe successo alla città” dove il TM dice „cosa sarebbe successo nella città”.⁷³

2.3.3 Cambiamenti di significato

Un cambiamento importante dovuto alla traduzione lo possiamo trovare nel discorso che il capitano rivolge a Giona. Laddove il TM indica una speranza secondo la quale la preghiera di Giona possa salvare l'imbarcazione, la LXX indica invece che se Giona invocasse il suo Dio, l'imbarcazione sarà salvata. Il TM lascia spazio ad una interpretazione midrashica, dove si descrive che il capitano spera in un miracolo (4.2.2.3).⁷⁴ Se compariamo i due testi, specialmente il testo di Gn 1,6, nel TM troviamo „Perché te ne stai a dormire? Alzati, invoca il tuo Dio, chissà che pensi a nostro favore e non periamo”; nella LXX troviamo „Perché tu russi? Levati, invoca il tuo Dio perché ci salvi Dio e non periamo”. Vediamo che nella LXX alla richiesta di invocare Dio segue la certezza dell'intervento di Dio, mentre nel TM rimane invece il dubbio ipotizzando „...chissà che pensi a nostro favore e non periamo”.⁷⁵

⁷² Cf. Ivi, p. 289, nota 2 LXX.

⁷³ Cf. Ivi, p. 238.

⁷⁴ Cf. Ivi, p. 261, nota 29 TM. p. 238.

⁷⁵ Cf. Ivi, p. 262, nota 14 LXX.

3 TARGUM DI GIONA

3.1 Introduzione

In questo capitolo affronterò il Targum di Giona (TgGn) Vedremo come in questo caso, più di quanto abbiamo visto nella LXX, ci troviamo di fronte non solo ad una traduzione. Nella natura propria del Targum è prevista un'opera chiarificatrice del testo da parte del targumista.

3.1.1 Introduzione generale al Targum⁷⁶

La nascita dei Targum è d'attribuire al bisogno della comunità ebraica, dopo l'esilio babilonese, di comprendere le Scritture. Difatti dopo l'esilio la lingua ebraica era caduta in disuso e veniva soppiantata dall'aramaico. Il compito del targumista era riservato ai sacerdoti e agli scribi. Sono stati loro i primi ad accompagnare alla lettura ebraica della Scrittura, la traduzione aramaica corredata di note esplicative. Questa traduzione-interpretazione all'inizio avveniva in forma orale, solo più tardi si vide la necessità di trascriverla, dando forma così ai primi Targum scritti. Questa necessità, di riportare i Targum per iscritto, scaturisce dalla consapevolezza che non tutti i targumisti fossero capaci di assolvere questo servizio rimanendo fedeli al testo ebraico. L'interpretazione, difatti, doveva seguire delle regole ben precise,⁷⁷ affinché non andasse perduto il senso primario della parola divina. Queste interpretazioni, parafrasi, costituiscono un enorme patrimonio letterario, ricco di contenuti teologici. Per ogni libro della Bibbia, ad eccezione di Daniele, Esdra e Neemia, esiste almeno un Targum.

Il Targum non fu mai considerato a pari livello del testo ebraico, in quanto si riteneva che solo nel testo ebraico fosse presente la vera parola di Dio, la Parola Rivelata⁷⁸. Per impedire l'opinione che il Targum sostituisse la Legge ebraica, ai targumisti era vietato tradurre il testo in aramaico guardando il libro della Legge.⁷⁹

Il compito del targumista quindi non riguardava solo la traduzione, il targumista diventava interprete, esegeta, omileta, testimone e portatore delle tradizioni, rivelatore dei misteri.⁸⁰ Il targumista aveva quindi il compito affinché si potesse vedere che attraverso il Targum „il testo biblico manifesta i suoi contenuti nascosti, e si lascia penetrare nelle sue intenzionalità più profonde. Ciò che era occulto viene alla luce, le potenze della Parola si esplicano e i consigli segreti di Dio vengono proclamati sui tetti”.⁸¹ A questo scopo al testo si possono aggiungere molte parole e arricchirlo di interpretazioni allegoriche. In alcuni casi i Targum possono assomigliare a dei commenti midrashici. La cosa che differenzia il Targum dal midrash, è il rapporto che si deve mantenere con il testo originale. A questo riguardo,

⁷⁶ Cf. C. BEDINI e A. BIGARELLI. *Il viaggio di Giona*, p. 20-23.

⁷⁷ Cf. Ivi, p. 20 dove si trova C. Pearl, *Raschi. Vita e opera del massimo esegeta rabbinico*. Milano. Edizione San Paolo. 1995 p. 40. „Nel sec. I d.C. Hillel aveva formulato un sistema di sette regole; un secolo dopo Rabbi Ishmael diffuse una lista di tredici principi ermeneutici fondamentali, mentre nel sistema di Rabbi Eliezer ben Jose ne comparivano ben trentadue”. Questo argomento viene affrontato anche da H.G. REVENTOLW. *Storia dell'interpretazione biblica*, p. 145-146.

⁷⁸ Cf. Ivi, p. 22 dove si riporta Winter, *Lc 2,49 and Targum Jerushalmi...*, p. 158; cit. in U. NERI. *Il Cantico dei Cantici. Targum e antiche interpretazioni ebraiche*, p. 20, nota 15.

⁷⁹ Cf. Ivi, p. 22 dove si Cf. con Tanchuma, *Wa-jera 5*. « È proibito al traduttore di tradurre guardando al libro della Legge, perché non si dica che il Targum è scritto nella Legge ».

⁸⁰ Cf. Ivi, p. 23 dove si riporta NERI. *Il Cantico dei Cantici*, p. 23.

⁸¹ Cit. Ivi, p. 23 dove si cita NERI. *Il Cantico dei Cantici*, p. 24.

Neri, chiarifica: „il Targum può essere ampio fin che si voglia, a paragone del testo, o introdurre in grande quantità materiali haggadici – esso resta tuttavia un Targum fintanto che, versetto per versetto, riprende e trascrive le parole del testo”,⁸² continua „il testo, nella successione dei suoi termini, viene inglobato, assorbito e risolto”.⁸³

3.1.2 Introduzione al Targum di Giona

Il Targum di Giona fa parte del Targum dei profeti che è conosciuto abitualmente come *Targum Jonathan*, questo titolo deriva dall’attribuzione dell’opera che la tradizione associa al nome di Jonathan ben Uzziel.⁸⁴

3.1.3 Redazione del Targum di Giona

Per la datazione della prima forma scritta TgGn si pensa al periodo che varia dal III al II secolo a.C. Per quanto riguarda la redazione ultima del TgGn ci sono ancora molti dubbi, si parla del periodo non molto lontano dalla guerra di Bar Kobka (conclusa nel 135 d.C.).⁸⁵ Questa datazione più tardiva è stata dedotta dal fatto che nel testo siano presenti elementi midrashici e fattori filologici, che si trovano in un’epoca più tardiva. La presenza di un sostrato di aramaico occidentale fa pensare ad un’origine palestinese.⁸⁶ Un’altra corrente di pensiero posiziona la data finale del Targum di Giona intorno al VII sec. d.C.⁸⁷

3.2 Caratteristiche letterarie

Come per gli altri testi appartenenti al Targum dei Profeti, in Giona si può assistere ad una fedeltà rispettata nei confronti del testo biblico. Questo Targum si limita al compito di rendere comprensibile il testo al lettore, all’ascoltatore. Questo compito viene svolto spiegando i significati e gli insegnamenti mediante la parafrasi di metafore bibliche, e con l’attualizzazione di riferimenti e luoghi che sono rimasti lontani dall’immaginazione del lettore.

3.2.1 Variazioni tra il TM e il Tg di Giona

Nell’analisi che porterò avanti mi soffermerò specialmente sulle parole „gridare” (*qr’*) e „invocare” che il targumista descrive come „pregare” (*šly* oppure *b’y*). Questa specificazione del targumista, talvolta effettuata anche con l’aggiunta di glosse, ha lo scopo di incentrare l’attenzione del lettore verso il tema della preghiera.⁸⁸

3.2.1.1 La preghiera dei marinai

Il targumista, nel primo capitolo, per ben tre volte descrive l’azione di grida (TMGn 1, 5.6.14) e d’invocazione (TMGn 1,6) dei marinai, come azioni di preghiera. Nel TMGn 1,5 leggiamo che per la paura „si misero a gridare ciascuno alla sua divinità”; nel TgGn 1,5 leggiamo che per la paura „pregarono ciascuno la sua divinità”.⁸⁹ Nel versetto seguente troviamo ancora l’azione del targumista che cambia la versione del TMGn 1,6 dove a Giona veniva chiesto di „invocare il suo Dio” (cf. TMGn 1,6), con una richiesta di „preghiera davanti al suo Dio” (cf.

⁸² Cit. Ivi, p. 23 dove cit. NERI, *Il cantico dei cantici*, p. 35.

⁸³ Cit. Ivi, dove cita NERI, *Il cantico dei cantici*, p. 37.

⁸⁴ Cf. Ivi, p. 41.

⁸⁵ H.G. REVENTOLW. *Storia dell’interpretazione biblica*, p. 187.

⁸⁶ Cf. Ivi, p. 246-247.

⁸⁷ Cf. C. BEDINI e A. BIGARELLI. *Il viaggio di Giona*, p. 41.

⁸⁸ Cf S.P. CARBONE, G. RIZZI. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, p. 277, nota 3 Tg.

⁸⁹ Cf. Ivi, p. 263, note 14 Tg e 22 Tg.

TgGn 1,6).⁹⁰ La terza e la quarta volta che il targumista associa la preghiera all'azione dei marinai le ritroviamo nel versetto 14. In questo caso il targumista una prima volta agisce nello stesso modo che abbiamo affrontato appena sopra, cioè descrive il grido dei marinai come fosse una preghiera;⁹¹ la seconda volta il targumista aggiunge una glossa, dove il TMGn riporta „Orsù dunque, JHWH” il TgGn glossa con „Accogli la nostra preghiera, Signore”.⁹²

3.2.1.2 La preghiera di Giona

Nel primo versetto della preghiera di Giona (Gn 2,3) il targumista per ben quattro volte inserisce il tema della preghiera. Per far comprendere meglio la differenza riporterò per intero entrambi i versetti. Nel TMGn 2, 3 leggiamo „E disse: «Ho gridato dall'angustia per me verso JHWH e mi ha risposto; dal ventre dello Sheol ho gridato aiuto: hai ascoltato la mia voce!»”; nel TgGn 2,3 invece leggiamo „E disse: «Ho pregato dall'angustia per me davanti al Signore e ha accolto la mia preghiera; dalla profondità dell'abisso ho pregato: hai realizzato la mia preghiera»”. Ritroviamo, all'inizio del versetto, lo stesso metodo con il quale il targumista descrive l'azione di grido con la preghiera che abbiamo affrontato nel paragrafo precedente. Seguentemente il targumista descrive la risposta di Dio con l'accoglienza della preghiera innalzata da Giona. Alla fine del versetto il targumista aggiunge una glossa per evidenziare ancora l'importanza della preghiera. Difatti il targumista modifica il TM, dove Giona dice che „JHWH ha ascoltato la sua voce” (cf. TMGn 2,3d), dicendo che „il Signore ha realizzato la sua preghiera” (cf. TgGn 2,3d).⁹³

Il targumista evidenzia ancora una volta questo tema al termine della preghiera di Giona. Tanto è vero che glossa ancora il TMGn 2,10 dicendo che „La liberazione dell'anima mia è nella preghiera davanti al Signore” (TgGn 2,10) dove il TMGn 2,10 riportava „la salvezza appartiene a JHWH”.⁹⁴

Il targumista nel TgGn 4,2 riusa una glossa simile a quella usata nel TgGn 1,14 (3.2.1.1) per descrivere l'esclamazione di Giona „Deh!” già usata dal TMGn 4,2 all'inizio delle spiegazioni che Giona offre della sua fuga.⁹⁵

3.2.1.3 La preghiera dei Niniviti

In questo caso vediamo come il targumista usa il termine „preghiera” all'interno del decreto emanato dal re di Ninive. Nel TgGn 3,8 troviamo quindi che i Niniviti si debbano „coprire di sacchi, uomini e animali da pascolo, e preghino davanti al Signore con forza!”. Come abbiamo già visto nei paragrafi precedenti il targumista descrive il grido, in questo caso dei niniviti, con un'azione di preghiera, difatti il TMGn 3,8 riporta „si coprano di sacchi, uomini e animali, e gridino a Dio con forza!”.⁹⁶

3.2.2 Modifica degli antropomorfismi riferiti a Dio

L'influsso dell'attività derashica nel libro di Giona si evidenzia nell'attenzione in con cui il targumista modifica gli elementi antropomorfi riferiti a Dio e l'uso di alcuni modelli di traduzione classica. In questo caso il cambiamento derashico viene usato per la traduzione

⁹⁰ Il TMGn 1,6 riporta „Alzati, invoca il tuo Dio”; il TgGn 1,6 riporta „Alzati, prega davanti al tuo Dio!”.

⁹¹ TMGn 1,14 riporta „E gridarono verso JHWH”; il TgGn 1,14 riporta „E prepararono davanti al Signore e dissero”.

⁹² Cf. S.P. CARBONE, G. RIZZI. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, p. 271, note 39 Tg e 41 Tg.

⁹³ Cf. Ivi, p. 277, note 3 Tg, 7 Tg e 8 Tg.

⁹⁴ Cf. Ivi, p. 287, nota 43 Tg.

⁹⁵ Cf. Ivi, p. 301, nota 3 Tg.

⁹⁶ Cf. Ivi, p.297, nota 27 Tg.

del tetragramma sacro del TMGn con la sua abbreviazione *ywy*, oppure si è preferito farlo precedere da *mn qdm* (da parte del...) come segno di deferenza e rispetto, o più semplicemente solo da *qdm*. Le espressioni classiche usate dal targumista sono „il culto del Signore”, „il Luogo”, „la parola del Signore”.⁹⁷

Possiamo vedere come l'attenzione del targumista nel rielaborare gli antropomorfismi sia evidente. Prenderemo in esame alcuni casi singolarmente.

3.2.2.1 TgGn 1,6

In questo versetto troviamo in due momenti l'opera derashica del targumista. Vediamo come una prima volta modifica la frase in modo che il verbo faccia ricordare un contesto sinagogale di deferenza e di rispetto, modificando il TMGn „invoca il tuo Dio” con „prega⁹⁸ davanti al tuo Dio” (TgGn 1,6e).⁹⁹ Una seconda modifica, applicata dal targumista, la troviamo poco più avanti, Gn 1,6f. Il targumista elabora una costruzione verbale in modo da dare al verbo una forma impersonale, che serve per circoscrivere con deferenza e rispetto l'azione divina. Modifica il costrutto „*h'lhym*” del TMGn con una forma classica per rendere il tetragramma sacro, „*mn qdm yhy*”.¹⁰⁰

3.2.2.2 TgGn 2,4

In questo caso assistiamo ad un cambio di soggetto della frase operato dal targumista, in particolare in Gn 2,4d. Per non attribuire il „passaggio sopra di me” a Dio, il targumista modifica il suffisso pronominale del TMGn dalla seconda persona singolare alla terza persona singolare in aramaico. Così facendo il targumista riferisce questa azione non più a Dio ma alla corrente del mare. Nel TgGn troviamo quindi il versetto in questa forma „e la corrente era tutt'intorno a me, tutte le sue mareggiate e le sue onde sopra di me erano passati”.¹⁰¹

3.2.2.3 TgGn 2,5

In questo versetto il targumista ritiene opportuno modificare l'antropomorfismo teologico presente nell'espressione „via dai tuoi occhi”. Se il TMGn usa questa forma per descrivere l'atto mediante il quale Giona viene allontanato dalla presenza di Dio, essendo scacciato via letteralmente dal suo sguardo, il targumista sostituisce l'antropomorfismo rendendone il senso con la circonlocuzione „dal cospetto della tua Parola”.¹⁰²

3.2.2.4 TgGn 2,8

Vediamo che il tetragramma del TMGn viene riportato con l'espressione di deferenza e rispetto „il culto del Signore”. Ciò indica che all'esperienza di Dio si giunge attraverso il culto, attraverso la pratica culturale concreta. Se confrontiamo le due versioni vediamo che il TMGn riporta „Mentre mi si andava affievolendo il mio spirito, di JHWH mi sono ricordato”, e il TgGn „Mentre veniva meno per me la mia anima, del culto del Signore mi sono ricordato”.¹⁰³

⁹⁷ Cf. Ivi, p. 251.

⁹⁸ Vedere il paragrafo 3.2.1 per la variazione del termine da «invoca» a «prega».

⁹⁹ Cf. S.P. CARBONE, G. RIZZI. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, p. 260-263 con lettura sinottica del testo e riferimento alla nota 23 Tg.

¹⁰⁰ Cf. Ivi, p. 263, nota 24 Tg.

¹⁰¹ Cf. Ivi, p. 277, nota 12 Tg.

¹⁰² Cf. Ivi, p. 281, nota 14 Tg.

¹⁰³ Cf. Ivi, p. 283, nota 31 Tg.

3.2.2.5 TgGn 3,9

Il targumista collega questo versetto a quello precedente per sottolinearne l'insegnamento che si vuole trasmettere. Il targumista trasforma l'antropomorfismo del TMGn in cui si fa riferimento alla coscienza dell'uomo del peccato da lui commesso, e di conseguenza all'efficacia del pentimento. Per fare questo il TMGn viene glossato, quindi dal TMGn che dice „chissà che receda e si penta Dio” si passa al TgGn dove troviamo „che ci sono sulle sue mani peccati” (TgGn 3,9a-b).¹⁰⁴

3.3 Particolarità

In questo paragrafo affronterò nello specifico vari punti in cui per ragioni diverse nel TgGn troviamo delle differenze rispetto al TMGn. Nello specifico in aggiunta ai casi già affrontati nei paragrafi 3.2.1 e 3.2.2, cercherò di specificare i cambiamenti della versione aramaica a seconda se ci troviamo di fronte a glosse esplicative (3.3.1) o a interpretazioni del TMGn (3.3.3). Ed infine riprenderò il tema affrontato in 1.3.4, vedendo come anche il TgGn sia importante per la liturgia ebraica.

3.3.1 Glosse esplicative

In questo capitolo vedremo come l'inserimento di glosse da parte del targumista sia fondamentale per concentrare l'attenzione su dei temi particolari (3.3.1.1 e 3.3.1.2) o per sottolineare consuetudini di pensiero della tradizione giudaica (3.3.1.3).

3.3.1.1 Ruolo della profezia

Confrontiamo il TgGn 1,1 „E fu la parola della profezia da parte del Signore con Giona, figlio di Ammitai per dire” con il TMGn 1,1 „E fu la parola di JHWH a Giona, figlio di Ammitai per dire”. È chiaro che il testo sia modificato da parte del targumista con delle glosse esplicative. Il targumista precisa che tutto il libro sia una profezia, che esce dalla bocca di Dio e che avviene con la partecipazione sia di Dio che di Giona. Giona diventa uno strumento attivo nelle mani di Dio, come anche sottolinea il cambiamento di particella *l* con l'aramaico *'m* per sottolineare la figura strumentale del ruolo di Giona.¹⁰⁵ L'accento posto sulla profezia si rileva anche nel versetto seguente: TgGn 1,2 „Alzati, va' a Ninive, la grande città e profetizza” dove il targumista per specificare il contenuto profetico del libro scrive *'tnby* (e profetizza), al posto del TMGn „Alzati, va' a Ninive, la grande città e proclama” che riporta *wqr'* (e proclama). Questo accento del targumista continua anche nel versetto 1,3, dove si ritiene opportuno aggiungere una glossa per specificare il compito profetico che è stato assegnato al profeta. Difatti nel TgGn troviamo „E si alzò Giona per fuggire verso il mare, via da prima che profetizzasse nel nome del Signore, e scese a Yapho”, nel TMGn manca il riferimento alla profezia. Il TMGn è il seguente „E si alzò Giona per fuggire a Tarshish, via dal cospetto di JHWH, e scese a Yapho”.¹⁰⁶

3.3.1.2 Insegnamento halakico

Le glosse aggiunte dal targumista hanno talune volte lo scopo affinché chi ascolta possa ricevere un insegnamento. In TgGn 1,5 („Ed ebbero paura i marinai e pregarono ciascuno la sua divinità, ma videro che non c'era nessun vantaggio”), assistiamo proprio ad un

¹⁰⁴ Cf. S.P. CARBONE, G. RIZZI. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, p. 297, nota 29 Tg.

¹⁰⁵ Cf. Ivi, p. 289, nota 7 Tg.

¹⁰⁶ Cf. Ivi, p.257, nota 1-5 Tg. p. 259, nota 7 Tg.

insegnamento halakico anti-idolatrigo. Il targumista evidenzia come la preghiera rivolta ad altri idoli non porti nessun vantaggio. Un altro riferimento all'insegnamento halakico anti-idolatrigo lo si ritrova in TgGn 2,9 dove il targumista sviluppa *mšmrym* di TMGn 2,9 („coloro che venerano gli idoli vani”) con una forma aramaica dicendo: „non come le nazioni che venerano gli idoli”. Questo cambiamento sottolinea il comportamento che aveva l'insegnamento halakico nei confronti dei pagani.¹⁰⁷

Un altro insegnamento halakico lo ritroviamo in TgGn 1,16, la glossa del targumista specifica la promessa dei marinai di offrire un sacrificio davanti al Signore, dove invece il TMGn riportava una successione immediata con un wayyiqtol narrativo, dicendo „e offrirono”. Nel TMGn 1,16 la versione era la seguente: „E quegli uomini temettero con grande timore JHWH e offrirono un sacrificio a JHWH e fecero voti”. Il TgGn 1,16 invece riporta la seguente versione: „E gli uomini temettero di grande timore davanti al Signore e promisero di offrire un sacrificio davanti al Signore e fecero voti”. Questa promessa corrisponde quindi al divieto di fare dei sacrifici fuori dal tempio di Gerusalemme.¹⁰⁸

3.3.1.3 Tradizione giudaica

Il targumista in TgGn 4,5 („fino a che avesse visto cosa sarebbe successo della città alla fine.”) aggiunge una glossa per riportare la tradizione giudaica secondo la quale i Niniviti sarebbero tornati alla malvagia condotta. Per questo motivo nel TgGn troviamo l'aggiunta „alla fine”.¹⁰⁹

3.3.2 Interpretazioni

Qui di seguito presenterò casi in cui il targumista ha preferito interpretare il testo ebraico. Anche in questo caso vedremo come l'interpretazione sia usata da esso usata per sottolineare degli avvenimenti, oppure usata per fare dei collegamenti intertestuali con altri brani della Scrittura.

3.3.2.1 „La nave pensa” cf. TgGn 1,4

Il targumista interpreta *ḥšbh* del TMGn con *b'y'* con il senso di „pensare” sottolineando così la partecipazione del volere della nave all'azione di Dio. Il TgGn infatti nella sua traduzione riporta che „la nave voleva sfasciarsi”.¹¹⁰

3.3.2.2 „Il grido dei marinai” TgGn 1,5

Il targumista interpreta il grido che sale dai marinai con il verbo *b'y'* che si può tradurre con pregare (come abbiamo visto in 3.2.1). Questa interpretazione ha lo scopo di riportare il lettore ad un'altra scena della Scrittura, cioè alla richiesta di Mosè a Dio di avere misericordia per Miriam (Maria). Questo richiamo che fa il targumista sta ad indicare che la preghiera viene accolta solo se viene fatta da Mosè o dai giusti (TgIs 53,4), cosa che in questo caso non avviene.¹¹¹

3.3.2.3 „Il Mare di Suf” TgGn 2,6

L'interpretazione offerta dal targumista rispetto al termine *swp* del TMGn è volta a ricordare il „Mare di Suf”, cioè il „Mar Rosso”. Questo collegamento all'esodo può essere considerato

¹⁰⁷ Cf. Ivi, p. 263, nota 16 Tg. p. 283, nota 33 Tg.

¹⁰⁸ Cf. Ivi, p. 273, nota 49 Tg e cf. con l'analisi verbale di A. NICCACCI, M. PAZZINI, R. TADIELLO. *Il libro di Giona*, p. 35.

¹⁰⁹ Cf. S.P. CARBONE, G. RIZZI. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, p. 303, nota 15 Tg.

¹¹⁰ Cf. Ivi, p. 263, nota 13 Tg.

¹¹¹ Cf. Ivi, p. 263, nota 14 Tg.

3 Targum di Giona

come una chiave di lettura della vicenda di Giona, che rientra così in un contesto di resurrezione escatologica dei morti.¹¹²

3.3.2.4 „Abbandono” TgGn 2,9

Il targumista traduce il TMGn „y'z**bw**” (abbandonano) prendendo spunto dal TgDt 29,25, in questo modo non si riferisce solo ai giudei apostati, ma anche al comportamento dei pagani e alla loro ignoranza religiosa. Questo richiamo al Dt porta ad una comparazione tra i giudei apostati e i pagani idolatri.¹¹³

3.3.3 Uso nella liturgia ebraica del Targum di Giona

Come già abbiamo detto in 1.3.4, il libro di Giona ha una valenza importante nella liturgia del Giorno dell’Espiazione. La lettura del testo ebraico di Giona infatti veniva interrotta ogni tre versetti per lasciare spazio alla parafrasi targumica in aramaico. In questo modo l’attenzione dell’ascoltatore era portata maggiormente a riflettere le idee principali del libro di Giona, cioè: „che Dio è Dio di tutta l’umanità; che è impossibile fuggire dalla sua presenza; che ha pietà delle sue creature e perdona quanti tornano a lui con sincerità”.¹¹⁴

¹¹² Cf. Ivi, p. 281, nota 21 Tg.

¹¹³ Cf. Ivi, p. 283, nota 37 Tg.

¹¹⁴ Cf. Ivi, p. 246.

4 MIDRASH DEL TESTO DI GIONA

4.1 Introduzione

Affronteremo adesso la questione del midrash di Giona. Quest' argomento verrà affrontato gradualmente, incominceremo con un'introduzione generale al midrash, poi passeremo alle caratteristiche del midrash per poi infine vedere il midrash di Giona.

4.1.1 Introduzione generale al midrash

Per capire cosa sia il midrash dobbiamo ripercorrere velocemente la sua storia dalle sue origini. L'interpretazione della Scrittura ebraica può essere eseguita seguendo quattro metodi fondamentali. Il primo è il *peshat* che si occupa del significato letterale; il secondo è il *remez* che si occupa del senso allusivo per rimandare ad altre realtà; il terzo è il *derash* che si occupa di ricercare l'insegnamento etico del testo; il quarto è il *sod* che si occupa di rivelare la lezione mistica nascosta nel testo. Tra questi quattro metodi il più utilizzato fu il *derash*. Per noi è importante questo metodo, perché la parola midrash deriva dalla sua stessa radice. Da qui possiamo dire quello che il midrash è chiamato a fare: interpretare il testo cercando in esso un insegnamento etico.¹¹⁵

4.1.1.1 Midrash come genere letterario

Il midrash è un genere letterario proprio della tradizione ebraica. Non si trovano altri generi letterari all'infuori di questa tradizione. Quindi la collocazione in categorie letterari generali è impossibile, perché non né un'omelia, né un commento, né un trattato teologico. Come dice Neri può essere considerato l'insieme di queste tre cose con l'aggiunta di molte altre, che nel loro insieme danno origine ad una forma letteraria singolare. Per questo motivo dobbiamo avvicinarci a questo genere letterario non con metodi troppo scientifici, ma considerando lo spirito di devozione con cui i rabbini scrivevano questi midrash.¹¹⁶

Per cogliere a pieno il senso della letteratura midrashica, riporto ancora le parole di Neri, il quale analizza il rapporto con la radice *derash*. Essa nell'ebraico biblico „designa prima di tutto la ricerca di Dio: cioè il protendersi verso di lui con tutto il cuore e con tutta l'anima, nel desiderio di conoscere la sua volontà, di conseguire il suo compiacimento, di essere esauditi nella propria supplica”.¹¹⁷ Il midrash è quindi l'ascolto attento alla ricerca dei precetti di Dio e della Torah, con lo scopo di coglierne il senso più intimo e profondo, di percepirla le misteriose e innumerevoli risonanze nascoste al di là della lettera. Fondamentale per questo ascolto è la considerazione che l'ebreo ha della Scrittura. In quanto pronunciata da Dio, essa ha un valore unico e irripetibile. Pertanto ne consegue che i brani della Scrittura non possono essere confinati all'interno di rigide categorie secondo le quali schematizzarli. Piuttosto è possibile evidenziare delle similitudini tra i vari brani, senza però ricavarne un significato unico proveniente da diversi luoghi della Scrittura.¹¹⁸

La ricchezza dei confronti della Scrittura che troviamo nei midrash è data dal fatto che questi maestri avevano sempre presenti nella loro memoria interi brani della Scrittura. Ciò contribuiva il modo geniale al prodursi di associazioni fantastiche capaci di sfociare in

¹¹⁵ Cf. CHIARA BEDINI e ALBERTO BIGARELLI. *Il viaggio di Giona*, p. 24.

¹¹⁶ Cf. Ivi, p. 24-25.

¹¹⁷ Cit. Ivi, p. 25 cit. NERI, *Il canto del mare*, p. 15.

¹¹⁸ Cf. Ivi, p. 25-26.

opere sorprendenti. Come Neri dice, questi maestri hanno „...un’insondabile ricchezza della Parola: tale, che nessun discorso umano può esaurirla, e che nessuna interpretazione può ritenere esclusiva rispetto a tutte letture diverse, o mettere a tacere altri echi che, da altri o in diversi momenti, possono percepirsi”.¹¹⁹ Per questo motivo, non dobbiamo meravigliarci se, troviamo riferiti ad un solo versetto più midrash completamente differenti tra loro.¹²⁰

4.1.1.2 Due generi di midrash

Il midrash a seconda delle sue caratteristiche, può essere un midrash halakico o un midrash aggadico. Questa differenza è dovuta al carattere e al tipo di argomento che si affronta. I tipi di argomentazione halakica e haggadica non appartengono solo ai midrash ma anche ad altri generi letterari. Come abbiamo visto più specificamente nel Targum le modifiche dei redattori possono avere queste caratteristiche (3.3.1.2).

Il primo genere, cioè il midrash di halakah affronta argomenti legali. La maggior parte delle volte si trova tra midrash che commentano le parti legislative del Pentateuco. Il secondo genere, il midrash da haggadah, riguarda la narrazione storica di qualche avvenimento. Si svolge ripercorrendo le tappe della storia e i suoi momenti salvifici, riflette sul rapporto tra Dio ed il popolo d’Israele. Da questi midrash è facile ricavare un insegnamento etico e delle concezioni teologiche. Nei midrash haggadici si possono trovare anche avvenimenti inventati, che vengono utilizzati per spiegare dei brani non proprio chiari della Scrittura. Il legame con la scrittura non viene mai interrotto. Questo legame si alimenta e si articola su due aspetti: quello della ricerca di un racconto appropriato per ogni testo biblico e quello dell’interpretazione del racconto inventato mediante un testo biblico.¹²¹ Neri sottolinea che il maestro di midrash non vuole distrarre gli ascoltatori, ma „il racconto è per lui un modo autentico per fare esegesi. Il suo impegno nei confronti del testo biblico rimane dunque tesissimo: come non intende distrarre, così egli non divaga, non si distrae mai dal contatto diretto con la Scrittura”.¹²²

4.1.2 Introduzione al midrash di Giona

Il testo del midrash di Giona che abbiamo a disposizione è frutto dell’assemblamento di vari midrashim da parte del rabbino Jellinek.¹²³ Nella sua opera aggiunge ad un midrash già conosciuto della tradizione, dei midrashim che prima erano poco conosciuti. La forma del midrash che ha davanti Jellinek era tramandata fin dal VIII sec d.C., questa forma fu stampata per la prima volta a Praga (1595). Secondo Bigarelli questo sarebbe l’unico midrash tramandato dalla tradizione.¹²⁴ Il rabbino Jellinek ha eseguito il compito di colmare le lacune che presentava il midrash, per fare questo ha attinto dal materiale presente nell’opera Pirke de-Rabbi Eliezer (PRE), specialmente dal capitolo X che tratta la storia di Giona. e dal capitolo XLIII che tratta la forza della conversione. Inoltre questo midrash segue la linea del midrash scritto dal rabbino Yalkut Shimoni.¹²⁵

¹¹⁹ Cit. Ivi, p. 24.

¹²⁰ Cf. Ivi, p. 27.

¹²¹ Cf. Ivi, p. 27-28.

¹²² Cit. Ivi, p. 28 cit. NERI, *Il canto del mare*, p. 29.

¹²³ Rabbino e studioso europeo, nato in Moravia (Drslavice) nel 1821, morto in Austria (Vienna) nel 1893.

¹²⁴ Cf. C. BEDINI e A. BIGARELLI. *Il viaggio di Giona*, p. 56.

¹²⁵ Cf. Ivi, p. 57.

4.2 Caratteristiche e particolarità del midrash di Giona

Affronteremo questo capitolo dividendo prima il midrash in due parti per analizzare le sue caratteristiche e la sua datazione. Poi ci sposteremo al midrash vero e proprio, in quel caso ho ritenuto opportuno trascrivere dei frammenti di midrash per far capire in maniera migliore la profondità di questi scritti.

4.2.1 Caratteristiche strutturali del midrash di Giona

Il midrash di Giona può essere diviso in due parti. Vedremo come queste due parti presentino delle differenze dal punto di vista letterario. Da questo problema deriva anche che il midrash nel suo insieme presenti anche delle ripetizioni. Considerando che il midrash di Giona non sia un esempio di scorrevolezza e di pregi letterari, non dobbiamo tuttavia tralasciare l'importante considerazione che la tradizione ebraica, rabbinica, ha nei confronti di questo midrash.¹²⁶

4.2.1.1 Prima parte

Nella prima parte vediamo che il midrash è piuttosto unitario, anche se, sono presenti comunque dei brani presi dal Talmud gerosolimitano (Talmud di Gerusalemme), babilonese e dalla Mishnà¹²⁷. Questa prima parte, grazie alla lista dei rabbini presenti nel racconto, può essere datata in un arco di tempo che va dal I al IV sec. d.C.¹²⁸

4.2.1.2 Seconda parte

Nella seconda parte è facilmente apprezzabile il lavoro di redazione apportato da Jellinek, che compensa le lacune e gli errori attingendo dal libro dello Zohar¹²⁹. La critica per questo afferma che Jellinek abbia preso dallo Zohar fino ad un'intera sezione e l'abbia inserita nel midrash di Giona.¹³⁰

4.2.2 Suddivisione del contenuto e particolarità del midrash di Giona

Come abbiamo già detto precedentemente il midrash molte volte utilizza dei racconti che hanno poco a che fare con il contenuto del testo in sé per sé. Nei paragrafi seguenti vedremo molto velocemente come i rabbini siano riusciti ad interpretare questo racconto.

4.2.2.1 Reazione di Giona al comando divino

I rabbini interpretano la fuga di Giona davanti al comando divino come momento di timore che Giona vive pensando di essere considerato per un falso profeta. Difatti secondo la tradizione rabbinica, la situazione raccontata nel libro di Giona non sarebbe stata l'unica in cui Dio chiede a Giona di profetizzare. La tradizione attribuisce a Giona tre missioni

¹²⁶ Cf. Ivi, p. 58-59.

¹²⁷ Raccolta di trattati che rappresentano assiomi e principi giuridici che garantiscono la giusta applicazione della Torà in situazioni che non sono riportate nella scrittura. In origine questa raccolta veniva tramandata solamente per via orale, successivamente è stata riportata per iscritto. Mishnà deriva dalla parola ebraica *shanà* che significa ripetere, insegnare una dottrina. Cf. H.G. REVENTOLW. *Storia dell'interpretazione biblica*, p. 144.

¹²⁸ Cf. C. BEDINI e A. BIGARELLI. *Il viaggio di Giona*, p. 58.

¹²⁹ Commento aramaico al Pentateuco e fondamentale opera della mistica giudaica. Cominciò ad essere conosciuto verso la metà del XII sec. come opera di R. Simeon bar Jochai del II sec. L'opinione sulla sua storicità non è unanime, qualcuno lo attribuisce ad un'opera redazionale di R. Moschen de Leon XIII sec. Ibidem nota 143.

¹³⁰ Cf. Ivi, p. 58.

affidategli prima di quella, che noi conosciamo, di profetizzare a Ninive. Delle prime due si può ritrovare un riscontro biblico, mentre della terza lo troviamo in PRE 10.

La prima missione sarebbe databile intorno al 705 a.C., quando Eliseo manda uno dei suoi discepoli ad ungere Ieu come re di Israele (2 Re 9,1-2).

La seconda è quella che abbiamo già affrontato nel capitolo 1.1.3.4, cioè la missione affidagli da Gereboamo. Questo avvenimento sarebbe avvenuto nell'arco di tempo che va dal 783 al 743 a.C.

La terza missione sarebbe stata rivolta verso gli abitanti di Gerusalemme ai quali Giona avrebbe annunciato, in caso di non conversione, la distruzione della città. La conversione degli abitanti di Gerusalemme, e quindi la sua mancata distruzione, avrebbe portato un gruppo di persone a deridere Giona e chiamarlo falso profeta.

Da quest'ultima missione, portata a termine da Giona, deriva la fuga di Giona. Giona intuiva che la profezia su Ninive non si sarebbe avverata. Il midrash riporta „Non basta che i figli di Israele mi chiamino profeta di menzogna, persino le nazioni del mondo mi chiamano profeta di menzogna”.¹³¹ La preoccupazione del profeta non sta nell'oltraggio alla sua persona ma nella profanazione del Nome del Signore, in quanto non avvera le sue profezie.¹³²

4.2.2.2 La tempesta e la nave

Secondo il midrash con la sua fuga via mare Giona è convinto di aver preso la giusta decisione. Pertanto da questo momento in avanti tutto quello che succede, Giona lo interpreta come opera di Dio che appoggia la sua decisione. Il midrash racconta che Giona intuisce che Dio lo accompagna attraverso questo viaggio. Infatti quando Giona decide di scappare per mare il midrash riporta „Cosa fece? Volle scendere a Giaffa, ma non vi trovò una nave che andasse in mare. Sulla stessa nave nella quale sarebbe sceso Giona, il Santo, benedetto Egli sia, condusse una tempesta e la fece ritornare a Giaffa. Quando Giona vide ciò, in cuor suo se ne rallegrò. Disse «Adesso so che la mia vita è retta davanti al Santo, benedetto Egli sia»”.¹³³ La convinzione di Giona di fare la volontà di Dio non lo abbandonerà neanche nel momento in cui sarà buttato in mare dai marinai. La presenza del pesce, secondo Giona, non può che essere un atto di benevolenza ad opera di Dio nei suoi confronti per fargli evitare la morte. Il midrash racconta che sulla nave erano presenti i rappresentanti delle settanta nazioni che compongono il mondo abitato. In questo modo l'immagine che ci offre il midrash è che grazie al sacrificio di un ebreo tutto il mondo viene salvato.¹³⁴

4.2.2.3 Reazione dei marinai alla professione di fede di Giona

La reazione dei marinai all'opinione fornita da Giona riguardo al motivo per il quale la tempesta deve essersi scatenata, fa sì che il loro cresca il terrore. I marinai hanno pregato i loro dèi ma la tempesta non si è placata, riconoscono quindi che la tempesta è opera di un dio più potente del loro. Il riconoscimento della potenza del Dio di Giona si vede anche nel midrash che racconta il dialogo tra Giona e il capitano „Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: «Ecco, noi stiamo tra la morte e la vita e tu dormi? Di che popolo sei?». Rispose:

¹³¹ Cit. Ivi, p. 83.

¹³² Cf. Ivi, p. 44-45. Inoltre per la spiegazione più approfondita di questa paura di Giona che venga profanato il Nome del Signore rimando a Ivi p. 45-46, dove la figura di Giona viene paragonata a quella di Mosè.

¹³³ Cit. Ivi, p. 84.

¹³⁴ Cf. Ivi, p. 46-47. sulla figura del sacrificio dell'ebreo per salvare il mondo intero troviamo anche un Talmud di Gerusalemme, dove si riporta una storia simile. In quell'occasione l'ebreo con la preghiera salva l'imbarcazione e l'equipaggio (Ivi p. 47 nota 100).

«Sono ebreo». Gli disse: «Non abbiamo forse udito che il Dio degli ebrei è più grande di tutti gli déi? Alzati, invoca il tuo Dio! Dio forse farà secondo tutti i prodigi che fece al Mar Rosso».¹³⁵ Il terrore dei marinai aumenta quando capiscono che questo Dio, così potente, stia inseguendo il suo profeta. Per questo non accolgono subito la richiesta di buttare in mare Giona. In questo caso il midrash riporta „Lo calarono fino alle ginocchia e il mare placò la sua furia. Lo fecero risalire presso di loro e il mare riprese ad essere tempestoso. Lo calarono fino all’ombelico e il mare placò la sua furia. Lo fecero risalire presso di loro e il mare riprese ad essere tempestoso finché non lo calarono interamente. Come è detto: E presero Giona e lo calarono in mare”.¹³⁶ In questo episodio capiamo il timore che i marinai hanno acquisito verso il portavoce di quel Dio grandioso che hanno appena conosciuto. I marinai rivolgono quindi una preghiera a Dio affinché non imputi loro la colpa di questo sangue innocente.¹³⁷

4.2.2.4 Giona all’interno del pesce

In questo caso troviamo un racconto midrashico che cerca di spiegare due cose fondamentali, la preghiera di Giona che presenta dei verbi al passato, come se già fossero accaduti; e la variazione del termine in ebraico per rappresentare il grande pesce, che si trova due volte al maschile *dg* e una volta al femminile *hdgh*.¹³⁸ Per risolvere queste imprecisioni i rabbini dicono che nel racconto di Giona siano presenti tre pesci. Il primo pesce è quello che lo ingoia (Gn 2,1), quando Giona si trova al suo interno non sente il bisogno di pregare perché si trova a suo agio. Inoltre il midrash racconta che il pesce gli fa esplorare gli abissi. Questa esplorazione sarebbe la ricompensa avuta da Giona per il fatto che salva il pesce dalla morte. Difatti il midrash racconta che grazie all’intercessione di Giona il pesce non fu divorato dal Leviatan. L’esplorazione che segue sarà poi descritta nella preghiera che Giona rivolge a Dio. Il secondo pesce fa il suo ingresso nella storia perché Dio vide che Giona si trovava troppo bene dentro al pesce maschio, per questo motivo Dio ordina ad un pesce femmina gravido di ingoiare Giona. Quando Giona viene ingoiato dal pesce femmina quello che era comfort lascia spazio al disagio. Giona non si trova solo nel ventre del pesce femmina ma in compagnia di 365.000 pesci piccoli, per questo motivo invoca la preghiera. In essa, adesso, possiamo capire l’uso dei verbi in passato che descrivono il viaggio fatto da Giona negli abissi. Il midrash spiega il nuovo cambio del genere del pesce al maschile per dare un’ultima svolta alla vicenda. Secondo il midrash Dio comanda al pesce più grande che esiste di ingoiare il pesce gravido e Giona, e di vomitare Giona sull’asciutto.¹³⁹

4.2.2.5 La conversione dei Niniviti

Anche in questo caso il midrash tende a prolungarsi nel descrivere le azioni che solo brevemente vengono riportate nel testo. Il midrash presenta in questo una conversione radicale attuata da Niniviti che spiegherebbe il perché del mancato avvenimento della profezia annunciata da Giona. Riguardo a Gn 3,8 il midrash riporta così „Alzarono i loro lattanti verso l’alto e dissero piangendo intensamente davanti al Santo, benedetto Egli sia: Agisci per amore di questi che non hanno peccato; e forse il Santo, benedetto Egli sia, avrà misericordia di noi non ci farà perire per la sua ira (...) Cosa fecero? Tennero dei vitelli dentro e le loro madri di fuori, i puledri dentro e le loro madri di fuori; gli uni frignavano da dentro,

¹³⁵ Cit. C. BEDINI e A. BIGARELLI. *Il viaggio di Giona*, p. 89.

¹³⁶ Cit. Ivi, p. 98-99.

¹³⁷ Cf. Ivi, p. 46-47.

¹³⁸ Cit. S.P. CARBONE, G. RIZZI. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia*, p. 274, nota 4 TM.

¹³⁹ Cf. C. BEDINI e A. BIGARELLI. *Il viaggio di Giona*, p. 48-50.

4 Midrash del testo di Giona

le altre da fuori. Dicevano davanti al Santo, benedetto Egli sia: Se tu non hai misericordia di noi, neppure noi avremo misericordia di questi”.¹⁴⁰ Il midrash continua spiegando anche come i niniviti si siano allontanati dalle opere malvagie riportando „Se c’erano in ciascuna casa dieci mattoni provenienti dal furto, persino nei palazzi costosissimi, ininvestigabili, del re li abbattevano interamente e li restituivano ai loro proprietari. Ciascun giardino, ciascuna vigna nei quali c’erano due viti o due alberi provenienti da un furto, di là venivano sradicati e restituiti ai loro proprietari. Se in un abito c’erano due fili, uno in tramo e uno in ordito, che una donna aveva rubato, laceravano l’intero abito, raggomitavano i due fili, quello della trama e quello dell’ordito, e li restituivano ai loro proprietari”.¹⁴¹ In questo modo l’ascoltatore del midrash può capire il perché del pentimento di Dio.¹⁴²

¹⁴⁰ Cit. C. BEDINI e A. BIGARELLI. *Il viaggio di Giona*, p. 125-126.

¹⁴¹ Cit. Ivi, p. 129.

¹⁴² Cf. Ivi, p. 50-51.

CONCLUSIONE

Come abbiamo visto in queste poche pagine, le varie versioni del libro di Giona offrono molti punti di discussione, come per esempio la questione dei giorni concessi a Ninive per la conversione (2.2.1.3), la questione del perché Giona fugge davanti alla chiamata di Dio (4.2.2.1), il problema nel collegare i fatti accaduti nel libro con i fatti accaduti nella storia (1.1.2) e molti altri. Con queste pagine, pertanto, abbiamo visto come tutte le versioni riconoscano il libro di Giona importante, più che per la sua storicità, per il suo insegnamento etico.

Tra le differenze che presentano le versioni fra loro abbiamo notato anche come ogni versione sia indirizzata ad un Israele diverso. Possiamo dire che il testo Masoretico presenti il messaggio originale, e che quindi, le altre due versioni attuano questo racconto al periodo che stanno vivendo. Questo si può notare per esempio nella traduzione che offre la versione della Settanta (2.3.2 e 2.2.1) che più di una volta preferisce cambiare la forma del testo masoretico per attualizzare. Un esempio può essere l'influsso del pensiero ellenistico che abbiamo affrontato in 2.3.1.

Nell'affrontare il testo del Targum, abbiamo visto come il genere letterale proprio del testo non preveda una semplice traduzione, ma ha in sé anche una parte interpretativa. Abbiamo affrontato anche in questo caso come i targumisti con le loro interpretazioni cerchino di chiarire l'insegnamento che offre questo libro. Abbiamo visto come il suo uso durante il Giorno di Kippur (3.3.3) aiuti l'ascoltatore a percepire meglio il suo insegnamento. Abbiamo visto d'altronde come anche il cambio del termine „gridare”, presente nel testo Masoretico, con il termine „pregare”, ponga un forte accento all'importanza della preghiera (3.2.1).

Infine nel Midrash che tratta il racconto di Giona abbiamo potuto apprezzare, se pur brevemente, come questo genere letterario riesca a creare scenari completamente nuovi partendo talune volte solo da semplici frasi o parole. Possiamo ricordare come questi maestri abbiano pensato un racconto per spiegare quello che forse ad un semplice lettore possa sembrare un errore di trascrizione (4.2.2.4).

BIBLIOGRAFIA

- BEDINI, C.; BIGARELLI, A. *Il viaggio di Giona, Targum, Midrash commento di Rashi*. Roma: Città Nuova, 1999. ISBN 8831149202.
- BENZI, G.; SCAIOLA, D.; BORANI, M. *La profezia tra l'uno e l'altro Testamento. Studi in onore del Prof. Pietro Bovati in occasione del suo settantacinquesimo compleanno*. Pontificio Istituto Biblico. Roma: Analecta Biblica Studia, 2015. ISBN non trovato.
- CARBONE, S. P.; RIZZI, G. *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia: secondo il testo ebraico masoretico, secondo la versione greca della LXX, secondo la parafrasi aramaica targumica*. Bologna: EDB, 2001. ISBN 8810206045.
- CONTI PUORGER, A. Documento in pdf elettronico (rinvenuto il 02.02.2020) WWW:<<https://www.bibbiaweb.net/bibbia21.pdf>>.
- DELLA ROCCA, R. R. Libro in forma elettronica. *Il libro di Giona: Haftarà di Minhà di Yom Kippur: testo ebraico traduzione italiana: commento di Rav Roberto Della Rocca* (rinvenuto il 02.02.2020) WWW:<<http://www.archivio-torah.it/feste/kippur/librogiona.pdf>>.
- La Bibbia, Scrutate le Scritture*. Milano. Edizioni San Paolo, 2020. ISBN 8892221949.
- NICCACCI, A.; PAZZINI, M.; TARDIELLO, R.; *Il libro di Giona: Analisi del testo ebraico e del racconto*. Milano. Edizione Terra Santa, 2013. ISBN 8862402864.
- REVENTLOW, H. *Storia dell'interpretazione biblica: Dall'Antico Testamento a Origene*. Vol. 1. Casale Monferrato. Piemme, 1999. ISBN 8838444331.
- SCAIOLA, D. Articolo elettronico: pubblicato da FERRARI F. nella pagina web *Dimensione Speranza*, in aree tematiche, formazione religiosa, Bibbia. 01.05.2019. collegamento internet (rinvenuto il 02.02.2021) WWW:<<http://dimensionesperanza.it/aree/formazione-religiosa/bibbia/item/8583-introduzione-al-libro-di-giona-donatella-scaiola.html>> .
- WOLFF, H. W. *Studi sul libro di Giona*. Brescia. Paideia Editrice, 1982. ISBN 8839403264.

ABBREVIAZIONI

TE	Testo ebraico
TM	Testo masoretico
LXX	Settanta
Tg	Targum
TMGn	Testo Masoretico Giona
LXXGn	Testo della Settanta di Giona
TgGn	Testo del Targum di Giona
PRE	Pirke de-Rabbi Eliezer
1 QS	Frammento Serek Hayyahad ¹⁴³

Per le altre abbreviazioni è stato usato il metodo classico offerto dalla versione italiana della Bibbia di Gerusalemme, traduzione CEI.

Per riportare i versetti del libro di Giona ho usato il seguente criterio:

- Quando la citazione riporta solo Gn il versetto è stato citato dalla versione italiana della CEI della Bibbia di Gerusalemme.
- Quando la citazione riporta TMGn il versetto è stato citato dall'edizione della Bibbia Hebraica Stuttgartensia.
- Quando la citazione riporta LXXGn il versetto è stato citato dall'edizione J. Zielger.
- Quando la citazione riporta TgGn il versetto è stato citato dall'edizione A.Sperger

¹⁴³ Frammento risalente ai ritrovamenti nelle grotte di Qumran che contiene la „regola della comunità”

APPENDICE

GIULIANI, G. Libro di Giona e le sue prime interpretazioni giudaiche. České Budějovice 2021. Bakalářská práce. Jihočeská univerzita v Českých Budějovicích. Teologická fakulta. Katedra teologických věd. Vedoucí práce doc. Adam Mackerle, Th.D.

Parole chiave: Giona, testo Masoretico di Giona, testo della Settanta di Giona, testo del Targum di Giona, Midrash di Giona, halakah, haggadah, preghiera.

Abstrakt

Il lavoro tratta delle differenze e delle somiglianze che manifestano le versioni del libro di Giona presenti nella tradizione giudaica. Affronta specialmente la versione del testo Masoretico, del testo della Settanta, del testo del Targum e del midrash che si riferiscono al libro di Giona. Le differenze trovate tra le versioni sono accompagnate, ove è stato possibile, da un chiarimento basato sugli studi riportati nella bibliografia.

The Book of Jonah and its first Jewish interpretations

Key words: Jonah, Masoretic text of Jonah, LXX text of Jonah, Targumic text of Jonah, midrash of Jonah, halakah, haggadah, prayer.

Abstract

The work deals with the differences and similarities that the versions of the book of Jonah present in the Jewish tradition manifest. It deals especially with the Masoretic version text, the text of the Septuagint, the text of the Targum and the midrash which refer to the book of Jonah. The differences found between the versions are accompanied, where possible, by a clarification based on the studies reported in the bibliography.